

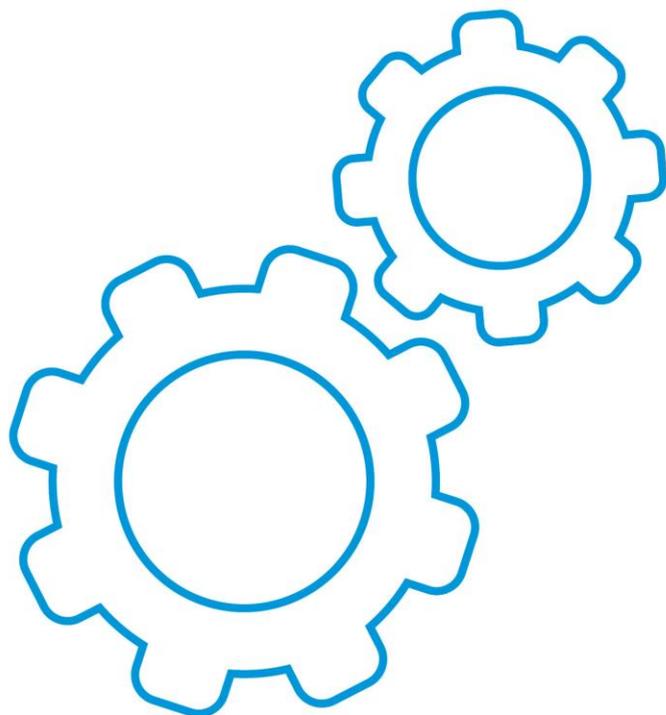
IMPRESE



CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



REPORT FRIULI-VENEZIA GIULIA | 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese 2019 ha coinvolto in Friuli-Venezia Giulia un campione di 7.617 aziende con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 21.300 aziende regionali che impiegano poco più di 276 mila addetti.¹ Le imprese del Friuli-Venezia Giulia, incluse nel campo di osservazione, costituiscono il 2,1 per cento del numero complessivo di aziende a livello nazionale e ne impiegano il 2,2 per cento degli addetti (Prospetto 1).

La distribuzione dimensionale delle imprese registra in Friuli-Venezia Giulia una marcata presenza delle micro e piccole imprese. Quasi il 78 per cento delle aziende facenti parte del campo di osservazione rientrano nella categoria delle microimprese (con 3-9 addetti), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano il 19,4 per cento del totale regionale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente da 564 unità, ossia il 2,6 per cento del totale regionale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è pari al 2,3 per cento). Quasi il 28 per cento degli addetti regionali lavora in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è del 29,5 per cento) e il 26,5 per cento nelle piccole imprese; medie e grandi aziende impiegano il 46 per cento degli addetti complessivi regionali, mentre la corrispondente quota a livello nazionale supera il 44 per cento.

La struttura produttiva del Friuli-Venezia Giulia è caratterizzata da una distribuzione delle imprese industriali rispetto a quelle di servizi molto simile alla media italiana. Infatti, è attivo nel settore industriale il 30,2 per cento delle aziende incluse nel campo di osservazione (valore prossimo a quello nazionale). Il processo di industrializzazione appare, invece, diversificato tra le province del territorio regionale (Cartogramma 1²) con Pordenone e Udine che registrano i valori più elevati di imprese attive nel settore. In dettaglio, sono 4.247 (quasi il 20 per cento del totale regionale) le imprese che rientrano nel macrosettore dell'industria in senso stretto; per la maggior parte (4.095 unità) si tratta di aziende manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono poco più di 150. In termini di unità di lavoro, il settore industriale ha un peso relativo superiore a quello misurato in termini di imprese, impiegando nel 2018 poco più del 45 per cento degli addetti totali della regione.

Con quasi 2.200 unità il settore delle costruzioni rappresenta da solo oltre il 10 per cento delle imprese della regione. Le imprese di servizi sono 14.857, quasi il 70 per cento del totale regionale. Poco più del 31 per cento di esse è costituito da aziende attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il restante 69 per cento è costituito da imprese che offrono servizi non commerciali. A testimonianza dell'importanza del settore turistico per l'economia regionale, le sole imprese attive nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione rappresentano circa un quinto delle aziende del comparto.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. FRIULI-VENEZIA GIULIA. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

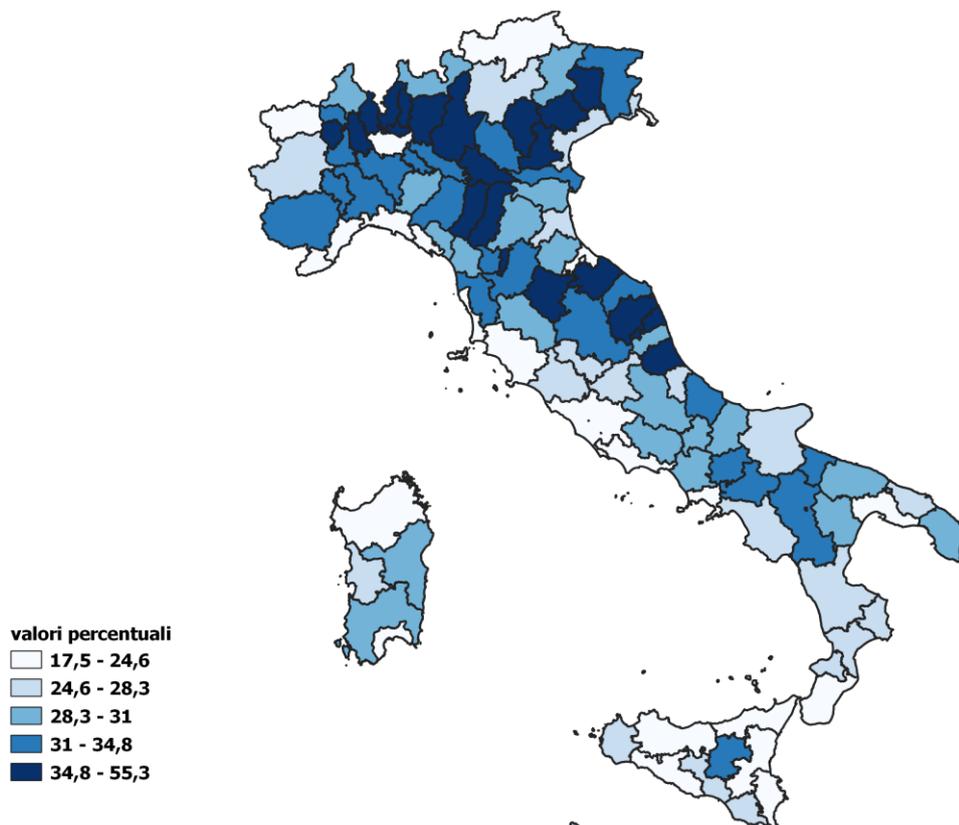
CLASSI DI ADDETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADDETTI								
3-9	16.593	77,9	75.999	27,5	17.756	78,8	81.971	29,6
10-19	3.028	14,2	39.847	14,4	2.966	13,2	39.316	14,2
20-49	1.115	5,2	33.292	12,1	1.220	5,4	36.472	13,2
50-99	300	1,4	20.912	7,6	328	1,5	22.585	8,2
100-249	176	0,8	26.189	9,5	181	0,8	27.588	10,0
250-499	51	0,2	17.233	6,2	42	0,2	14.686	5,3
500 e oltre	37	0,2	62.745	22,7	36	0,2	53.956	19,5
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	17	0,1	254	0,1	24	0,1	289	0,1
Attività manifatturiere	4.095	19,2	101.282	36,7	4.646	20,6	107.103	38,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	35	0,2	394	0,1	23	0,1	643	0,2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	100	0,5	7.004	2,5	97	0,4	3.423	1,2
Industria in senso stretto	4.247	19,9	108.934	39,4	4.790	21,3	111.458	40,3
Costruzioni	2.195	10,3	17.290	6,3	2.901	12,9	23.644	8,5
INDUSTRIA	6.442	30,2	126.224	45,7	7.691	34,1	135.102	48,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	4.649	21,8	38.532	14,0	5.073	22,5	41.937	15,2
Trasporto e magazzinaggio	776	3,6	15.181	5,5	802	3,6	12.779	4,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.106	19,3	28.051	10,2	3.339	14,8	20.016	7,2
Servizi di informazione e comunicazione	540	2,5	5.817	2,1	602	2,7	5.800	2,1
Attività finanziaria e assicurative	298	1,4	12.868	4,7	370	1,6	17.634	6,4
Attività immobiliari	490	2,3	1.990	0,7	456	2,0	1.954	0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.523	7,2	9.329	3,4	1.655	7,3	10.654	3,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	619	2,9	24.404	8,8	653	2,9	17.334	6,3
Istruzione	107	0,5	818	0,3	101	0,4	750	0,3
Sanità e assistenza sociale	638	3,0	6.338	2,3	640	2,8	5.923	2,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	238	1,1	2.115	0,8	200	0,9	1.897	0,7
Altre attività di servizi	873	4,1	4.548	1,6	947	4,2	4.794	1,7
Servizi non commerciali	10.209	47,9	111.459	40,4	9.765	43,3	99.535	36,0
SERVIZI	14.857	69,8	149.991	54,3	14.838	65,9	141.472	51,2
PROVINCE								
Gorizia	2.232	10,5	22.645	8,2	2.210	9,8	21.598	7,8
Pordenone	5.617	26,4	74.051	26,8	6.129	27,2	77.707	28,1
Trieste	3.569	16,8	53.175	19,3	3.786	16,8	57.596	20,8
Udine	9.882	46,4	126.344	45,7	10.404	46,2	119.673	43,3
TOTALE REGIONE	21.300		276.215		22.529		276.574	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

La numerosità delle imprese che rientrano nel campo di osservazione è diminuita del 5,5 per cento rispetto al 2011. Tale riduzione, superiore a quella registrata complessivamente in Italia (-1,3 per cento), è dovuta alla contrazione del comparto industriale (-16,2 per cento nel complesso, -24,3 per cento nel solo settore delle costruzioni). Il leggero incremento osservato nel numero di imprese operanti nel terziario (0,1 per cento) è il frutto di un ridimensionamento nel commercio (dove si sono perse circa quattrocento unità) e di un consistente aumento (4,5 per cento) delle aziende che offrono servizi non commerciali. A fronte della riduzione del numero di aziende, il periodo 2011-2018 ha registrato una perdita di circa trecentocinquanta addetti (lo 0,2 per cento in meno), che riflette soprattutto il ridimensionamento del settore industriale. In questo settore, infatti, gli addetti si riducono del 6,6 per cento, a fronte di un incremento nei servizi del 6 per cento.

Quasi la metà delle imprese della regione (il 46,4 per cento) è localizzata in provincia di Udine, più un quarto in quella di Pordenone, quasi il 17 per cento a Trieste e il 10 per cento circa a Gorizia. Il peso della provincia di Trieste in termini di addetti (quasi il 20 per cento del totale regionale) è superiore a quello misurato in termini di imprese, i pesi si equivalgono nelle province di Udine e Pordenone, mentre a Gorizia è concentrata una percentuale di addetti (8,2 per cento) inferiore a quella delle imprese.

Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



2. Proprietà, controllo e gestione

Non diversamente dal resto del Paese, anche in Friuli-Venezia Giulia la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare. Nel 2018 le imprese della regione con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono 16.182, ossia il 76 per cento del totale (un dato allineato con quello nazionale, pari al 75,2 per cento). Solo nella provincia di Pordenone la quota di imprese a controllo familiare (73,7 per cento) è inferiore, seppur di poco, alla media nazionale (Cartogramma 2). Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; in Friuli-Venezia Giulia è prossima all'80 per cento nel segmento delle microimprese, ma risulta comunque relativamente elevata (quasi il 63 per cento) anche per le imprese con 10 e più addetti (Figura 1). La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti in su, in regione il soggetto responsabile della gestione è nel 74,8 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 19,5 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata ad un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o altro soggetto riguardano soltanto il 5,7 per cento delle imprese, un dato in linea con quello nazionale.

Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

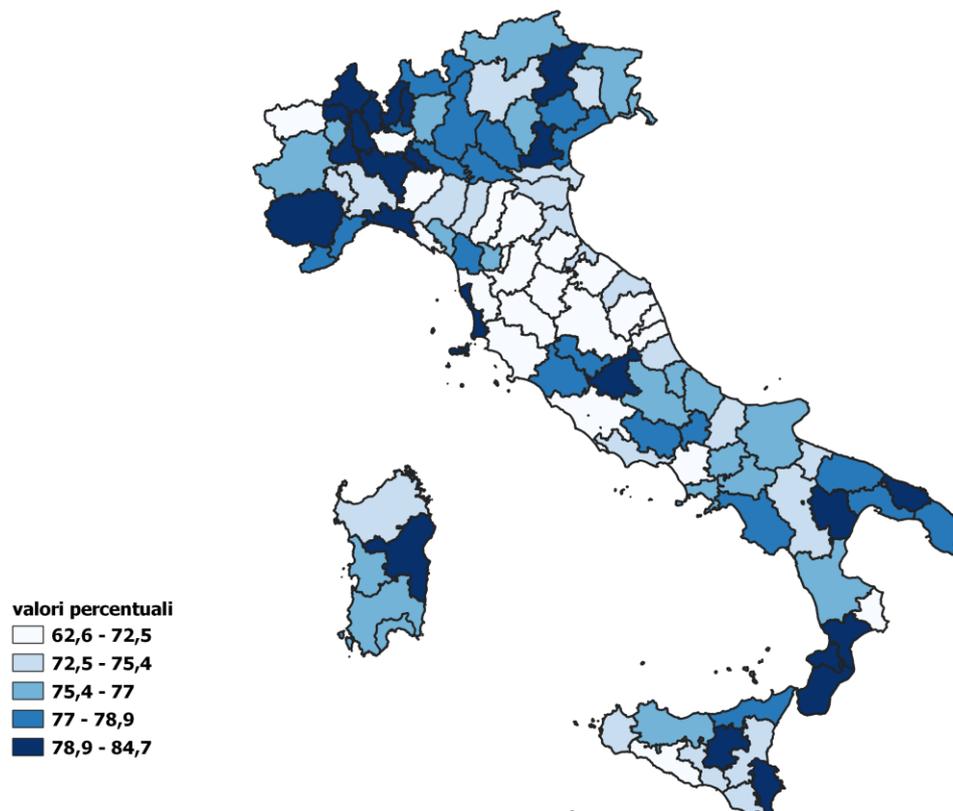
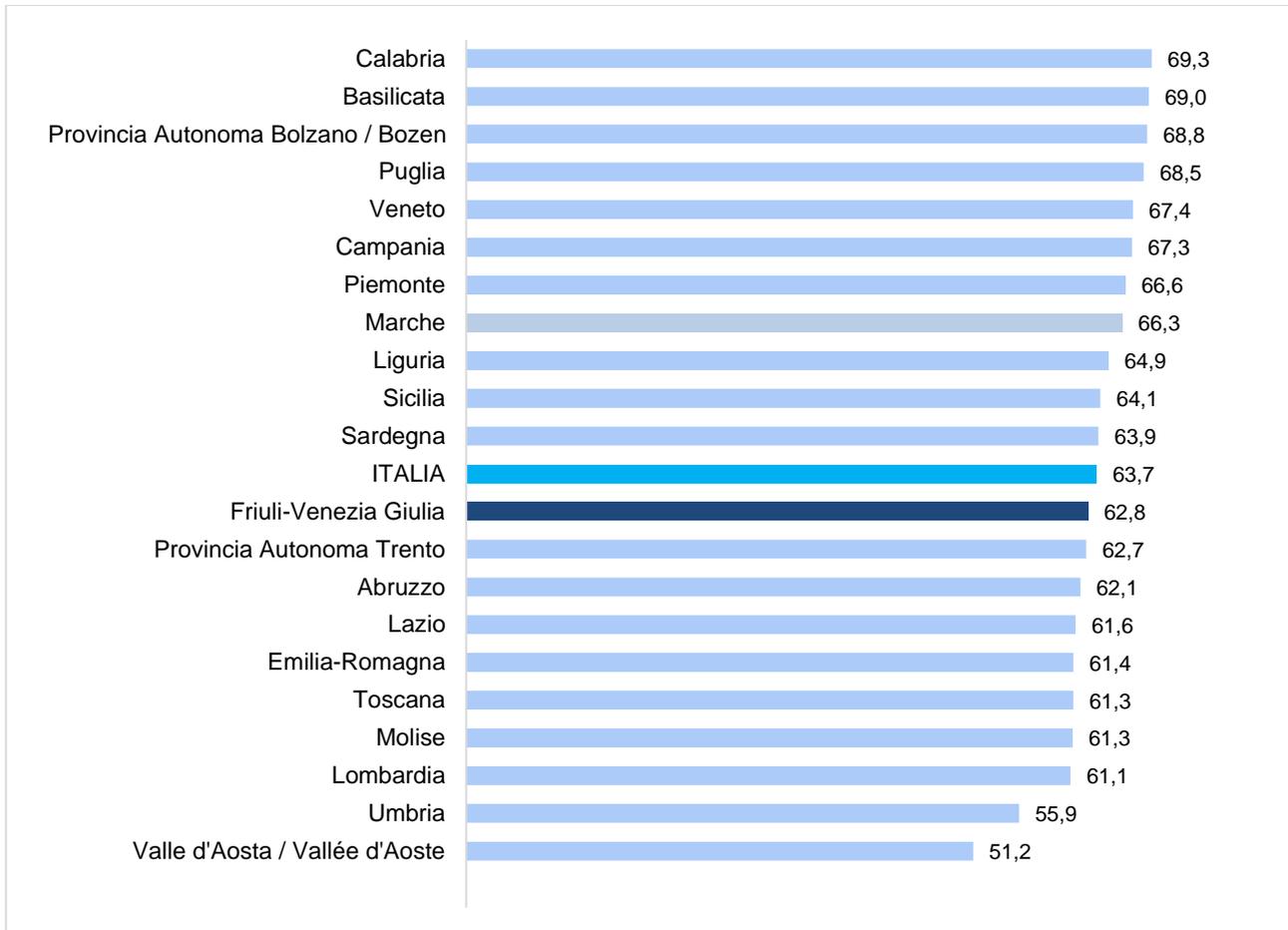


Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle aziende vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, nel segmento delle imprese con 10 addetti e più, la quota delle aziende che indicano tale obiettivo gestionale fra quelli che intendono perseguire nel triennio 2019-2021 è pari, in Friuli-Venezia Giulia, all'86,2 per cento, una percentuale più elevata di quella nazionale, uguale all'84,3 per cento (Figura 3). Seguono per ordine di importanza l'obiettivo di ampliare la gamma di beni e servizi (60,2 per cento) e quello di aumentare l'attività in Italia (57,4 per cento). L'accesso a nuovi segmenti di mercato è un obiettivo strategico per quasi quattro imprese su dieci, mentre l'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali è rilevante per circa il 30 per cento. Infine, l'espansione dell'attività all'estero è un obiettivo perseguito dal 29,8 per cento delle imprese regionali, più di quanto rilevato complessivamente nel Paese (24,3 per cento). I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) forniscono un quadro simile a quello rappresentato in Figura 3.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sul totale delle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

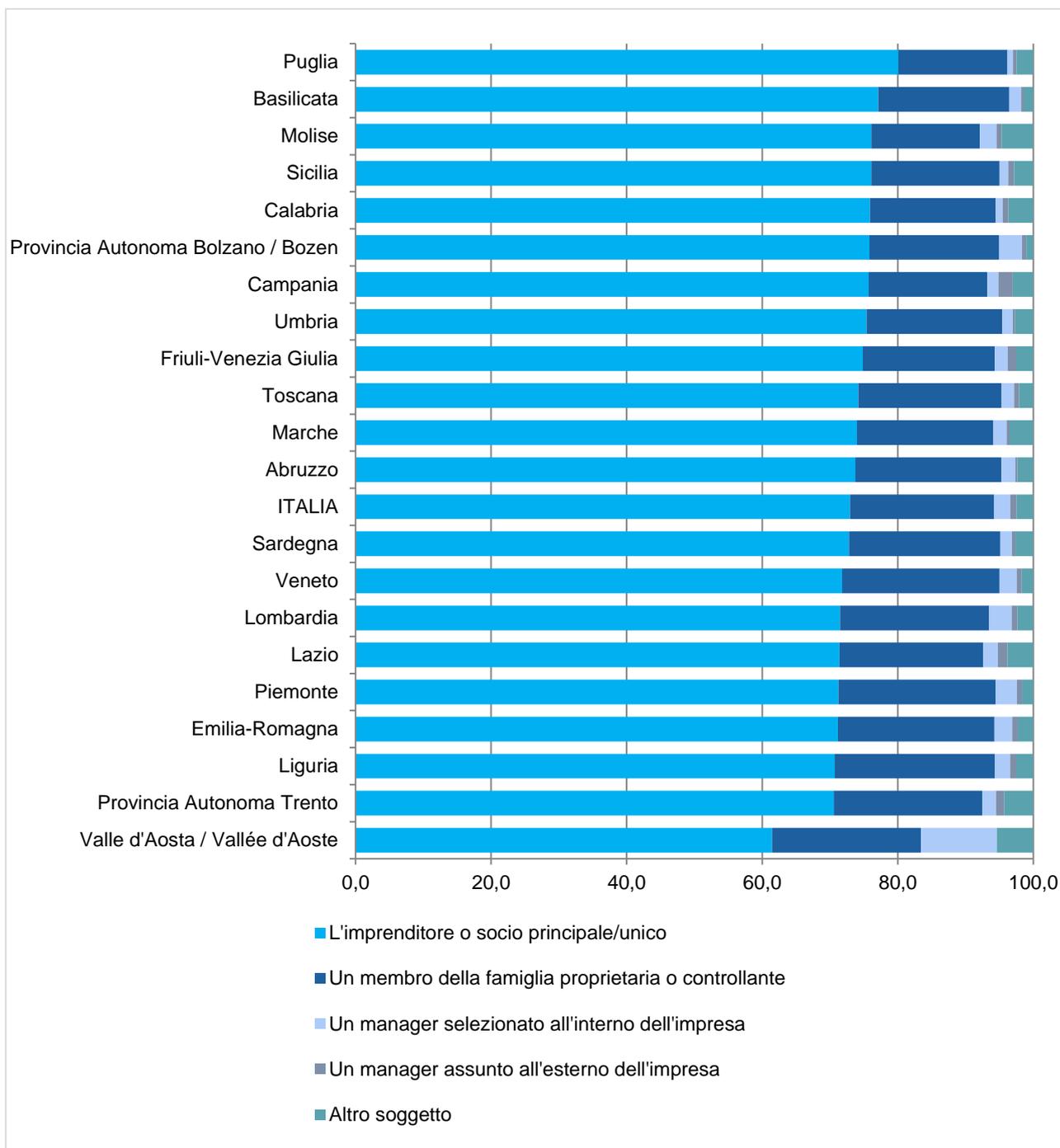
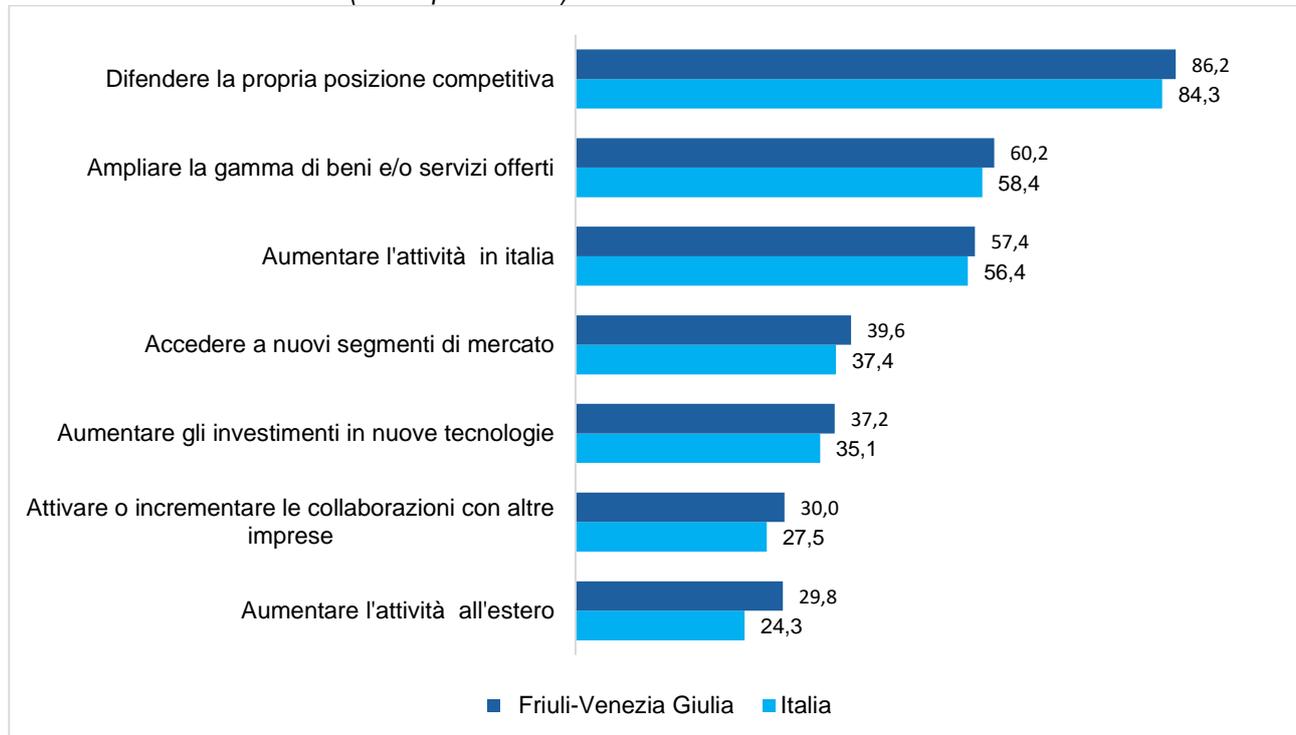


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). FRIULI-VENEZIA GIULIA e ITALIA. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 ha acquisito nuove risorse umane il 56,6 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, una percentuale di poco inferiore a quella nazionale (58,1 per cento). La probabilità che un'azienda abbia acquisito nuovo personale cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale (passando dal 49,2 per cento registrato per le microimprese al 97,3 per cento per le grandi), si evidenziano anche variazioni di natura settoriale (oscillando fra il 64,9 per cento rilevato nell'industria e il 53 per cento nei servizi).

Rispetto alla tipologia contrattuale, in Friuli-Venezia Giulia ha assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato il 68,7 per cento delle imprese, di poco inferiore a quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato quasi il 57 per cento delle aziende localizzate nella regione (tre punti in più della media nazionale). Una percentuale di imprese superiore alla media nazionale (15,1 per cento rispetto al 9,1 per cento) ha impiegato nuove risorse inquadrare come lavoro in somministrazione; tale tipologia contrattuale è più frequente nel settore industriale, dove vi ha fatto ricorso circa un'impresa su tre. L'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) è stata scelta dal 21,7 per cento delle imprese (una percentuale lievemente superiore a quella nazionale pari al 20 per cento).

Sono soprattutto fattori di costo a ostacolare l'acquisizione di nuove risorse umane. In particolare, un costo del lavoro eccessivamente elevato è stato indicato come rilevante dal 42,8 per cento delle imprese, seppur in misura inferiore al dato nazionale (47,9 per cento, Prospetto 2). L'alto livello delle retribuzioni viene percepito come un impedimento

all'immissione di nuova forza lavoro in misura relativamente maggiore dalle imprese industriali, e in particolar modo da quelle di costruzioni (il 45,5 per cento di queste ha indicato il costo del lavoro fra i principali ostacoli, Figura 4).

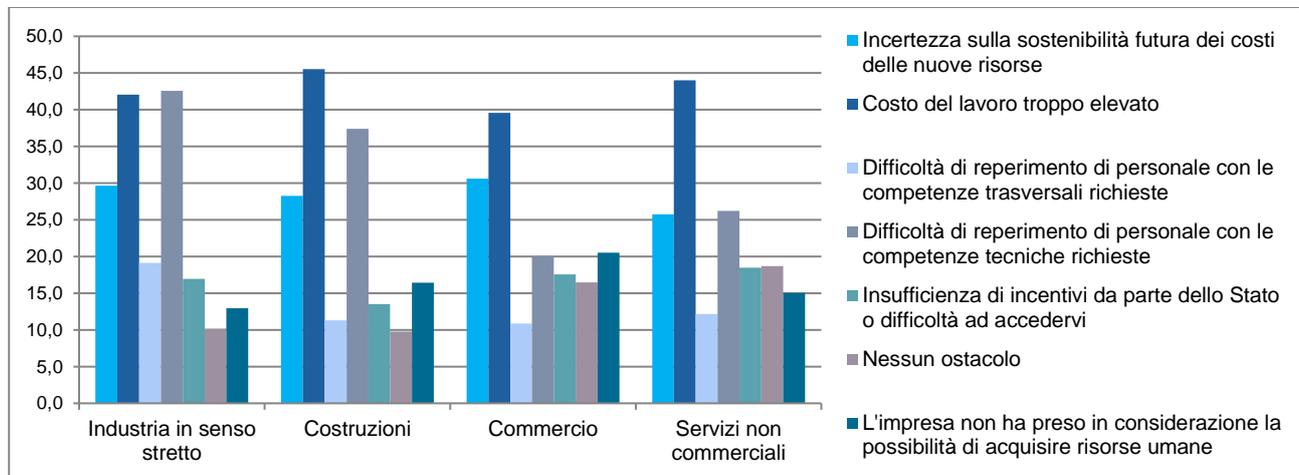
Il secondo fattore più frequentemente indicato dalle imprese è il *mismatch* fra domanda e offerta di competenze: il 29,3 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia indica le difficoltà di reperimento di personale con le qualifiche tecniche richieste fra i principali impedimenti all'acquisizione di nuove risorse (21 per cento a livello nazionale). Sono le imprese di dimensioni maggiori e del comparto industriale quelle che segnalano più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze desiderate. Il terzo fattore in termini di rilevanza è strettamente collegato al primo: quasi il 28 per cento delle aziende considera l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse un rilevante freno alla conclusione di nuovi contratti di lavoro. Infine, se da un lato solo il 15,6 per cento delle imprese della regione ha indicato di non aver incontrato alcun ostacolo nell'acquisizione di nuovo personale, dall'altro, il 16 per cento ha dichiarato di non aver proprio preso in considerazione tale possibilità (contro una percentuale nazionale del 15,6 per cento).

Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. FRIULI-VENEZIA GIULIA. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	28,4	42,7	10,3	24,2	17,4	16,4	19,0
10-19	27,9	44,2	21,0	44,3	17,7	13,4	6,3
20-49	24,0	45,9	23,0	51,2	19,0	11,3	3,7
50-99	21,0	38,7	30,7	50,7	16,3	14,0	2,7
100 e oltre	17,0	26,9	41,3	61,0	13,3	10,6	4,2
TOTALE REGIONE	27,8	42,8	13,2	29,3	17,5	15,6	16,0
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane, per settore di attività economica (a). FRIULI-VENEZIA GIULIA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)

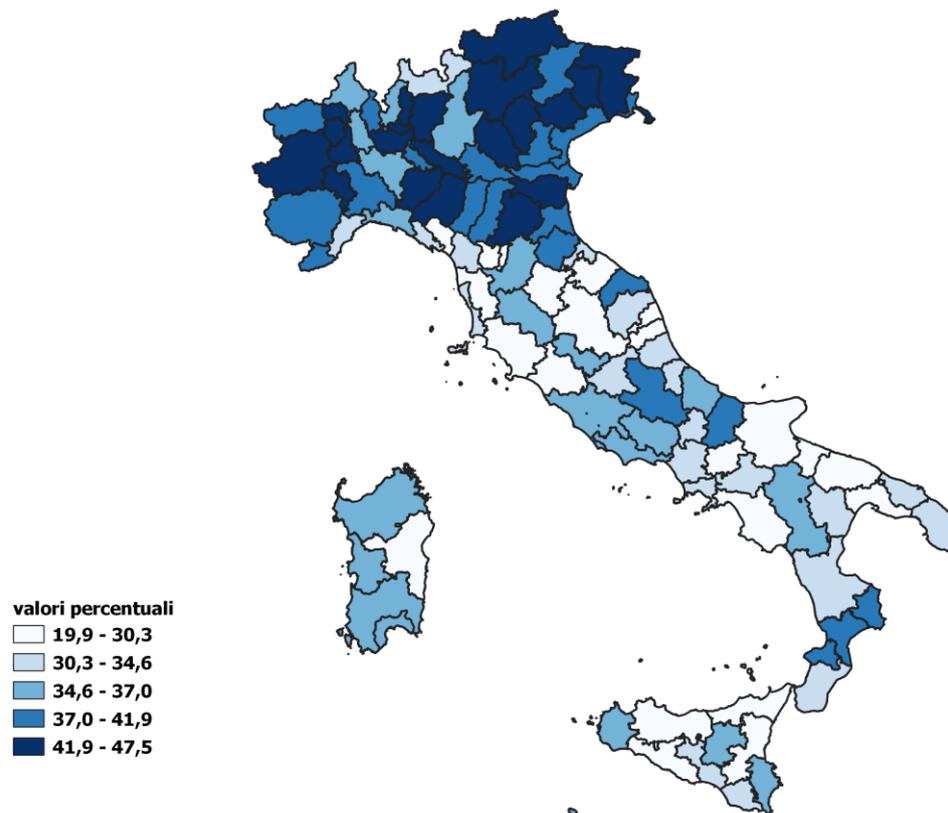


(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che lo stock di capitale umano a disposizione dell'azienda sia adeguato. A tal proposito, il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

Nel 2018 in Friuli-Venezia Giulia svolgono attività di formazione aziendale non obbligatoria 2.052 imprese con 10 e più addetti, quasi il 44 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale inferiore (circa 38 per cento). Tutte e quattro le province della regione si collocano sopra la media nazionale, con un picco a Pordenone, dove si arriva al 47,2 per cento di imprese che hanno svolto formazione aziendale non obbligatoria (Cartogramma 3). Alla formazione interna ricorre quasi l'85 per cento delle aziende che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione continua del personale dell'impresa e alla formazione per neoassunti. La formazione a gestione esterna (78,1 per cento delle aziende) è indirizzata, invece, soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinato a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 23 e il 30 per cento a seconda del tipo di gestione (esterna o interna). La grande maggioranza dei corsi di formazione, a gestione interna o esterna, ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro. Organizza corsi volti a migliorare le competenze informatiche un numero limitato di aziende (poco più di 300 unità nel segmento delle imprese con 10 e più addetti, sia che il corso riguardi conoscenze di base che avanzate). Quasi il 36 per cento delle aziende svolge altre attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi.

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Secondo la rilevazione censuaria, il numero delle imprese che dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre aziende o enti nel 2018 è pari a 11.577 unità, ossia il 54,4 per cento delle unità produttive della regione (Tavola 4 in allegato); a livello nazionale la medesima percentuale supera il 52 per cento.

Sono più frequenti le relazioni di filiera: posto pari a 100 il numero delle imprese con almeno una relazione, 57 indicano di operare in qualità di committente e 48 di essere una subfornitrice; le imprese le cui relazioni sono inquadrate da accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) sono 18, mentre 26 dichiarano di avere accordi informali (Tavola 4 in allegato). La tendenza ad instaurare relazioni è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni, mentre l'esistenza di relazioni formali è meno frequente fra le aziende che offrono servizi non commerciali (Figura 6). La dimensione aziendale influisce in modo evidente sulla probabilità che un'impresa abbia relazioni con altri soggetti: la frequenza con cui ciò avviene è circa del

50 per cento nel segmento delle microimprese, ma supera il 69 per cento per le aziende con 10 e più addetti (risultando superiore al valore nazionale pari al 66 per cento) ed è stabilmente sopra l'80 per cento tra quelle con 100 addetti e oltre. A livello territoriale, in provincia di Pordenone si registra la maggiore quota di imprese con almeno una relazione (59,4 per cento), che supera di più di dieci punti percentuali il livello minimo registrato a Gorizia (Cartogramma 4). Come prevedibile, le differenze legate alla dimensione di impresa risultano meno accentuate quando si considerano i soli accordi informali.

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. FRIULI-VENEZIA GIULIA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

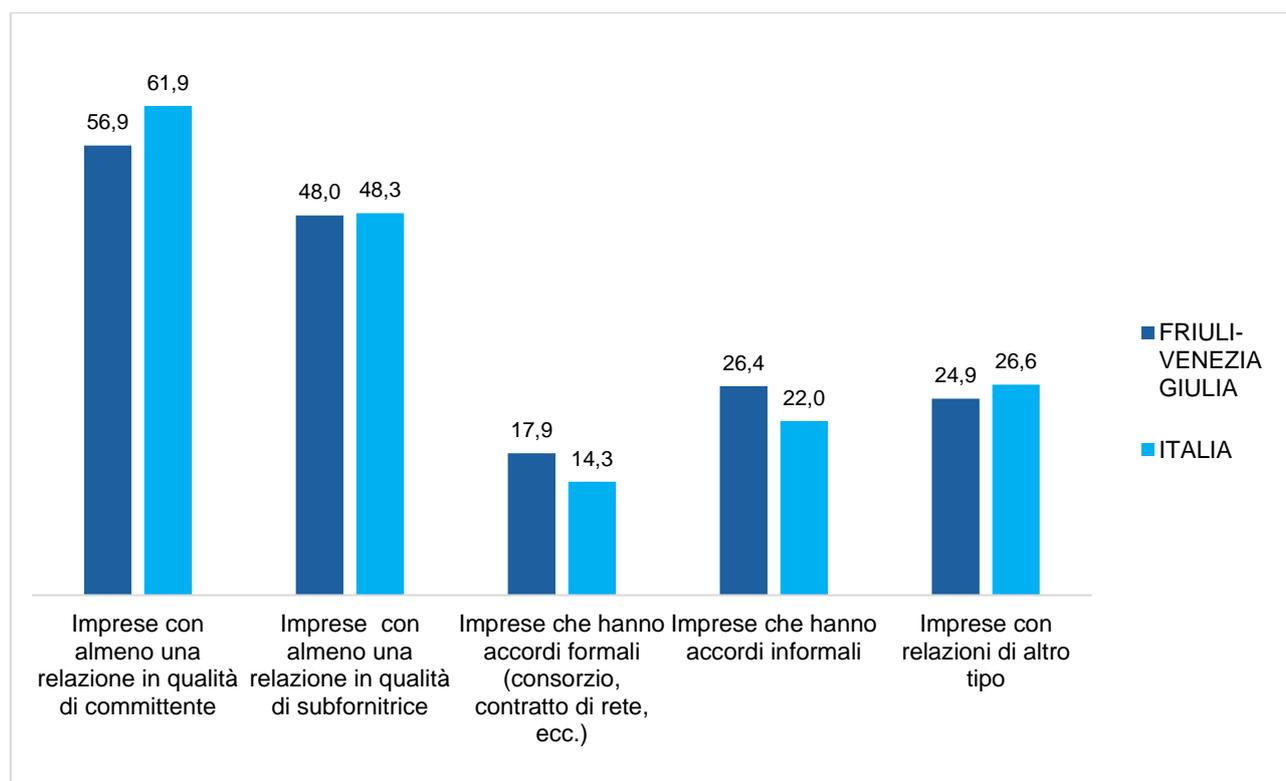
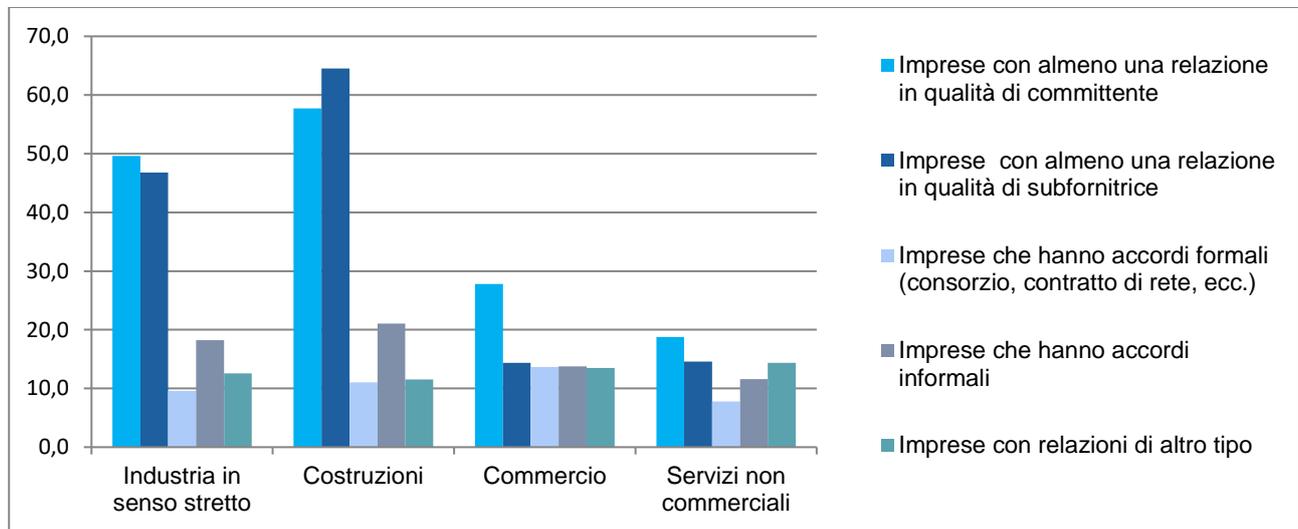
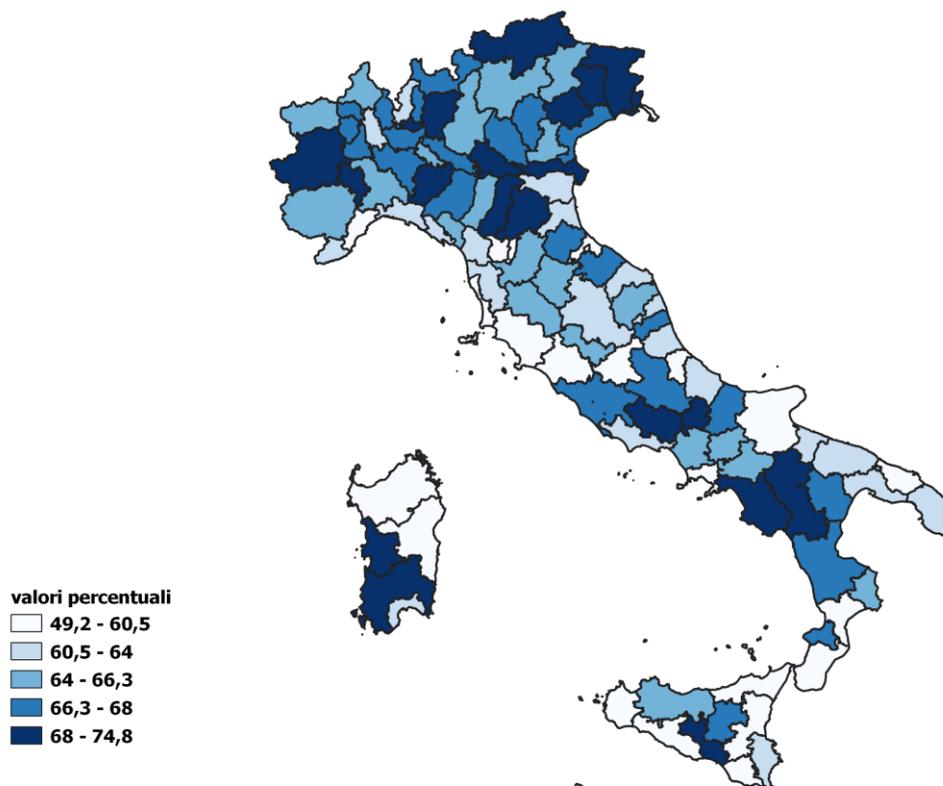


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. FRIULI-VENEZIA GIULIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



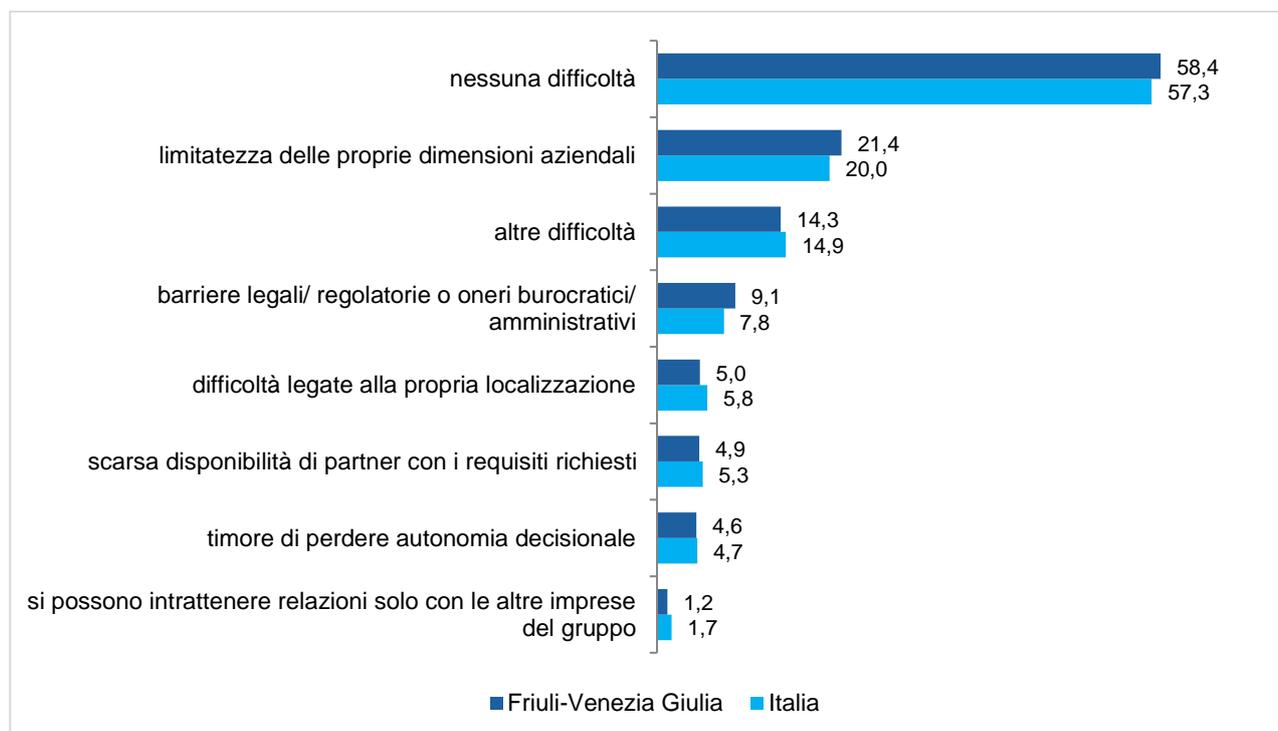
Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene relazioni, emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle aziende che indicano di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano 46 con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo e 40 che agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

Dal punto di vista delle funzioni aziendali, indipendentemente dal tipo di relazione, l'instaurazione di relazioni con altri soggetti è legata prevalentemente all'attività principale dell'impresa e - con frequenza minore - a necessità di approvvigionamento, logistica e distribuzione, trasporto e magazzinaggio.

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 aziende che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, 18 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi e 13 hanno deciso di instaurare delle relazioni con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano, per rilevanza, lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e l'accesso a nuove competenze o tecnologie.

Il 58 per cento circa delle imprese non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti; tuttavia, oltre un quinto ritiene che la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisca un rilevante ostacolo (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti (a). FRIULI-VENEZIA GIULIA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

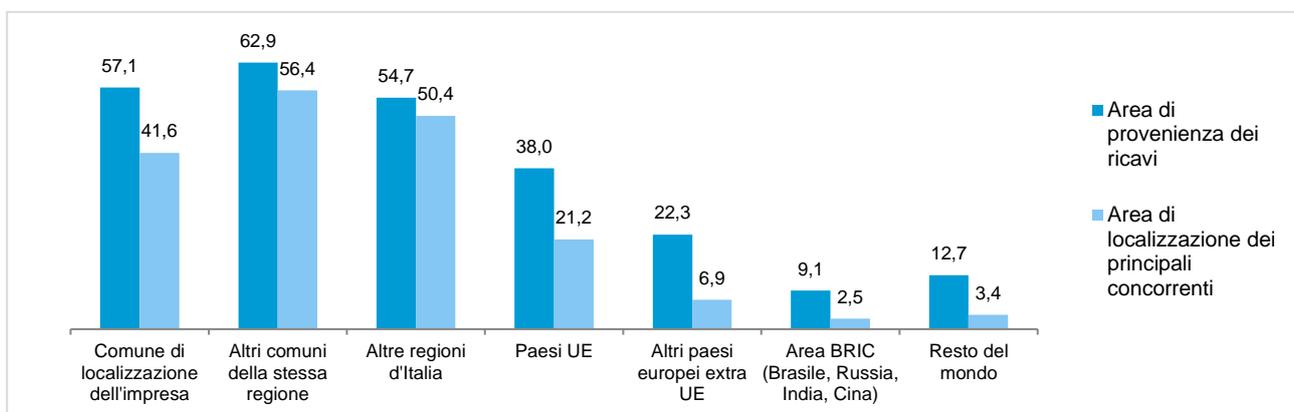


(a) Le imprese potevano indicare fino a 3 ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle aziende, la competizione assume un carattere essenzialmente locale/regionale. Tuttavia, il 54,7 per cento di esse vende oltre i confini regionali sul mercato nazionale e il 38 per cento sui mercati dell'Unione Europea (Figura 8). In modo simile, poco più del 50 per cento delle imprese indica le altre regioni italiane come area di localizzazione dei principali concorrenti, mentre la medesima percentuale è del 21,2 per cento quando riferita all'Unione Europea.

Figura 8 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. FRIULI-VENEZIA GIULIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce notevolmente al crescere della dimensione aziendale. Circa il 47 per cento delle imprese nella fascia 10-19 addetti riesce a generare ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali e quasi il 30 per cento riesce a raggiungere il mercato dell'Unione Europea, mentre le stesse percentuali salgono rispettivamente al 77 per cento circa e al 67 per cento quando calcolate per le aziende con 100 e più addetti (Prospetto 3).

Il raggio d'azione varia ovviamente anche in funzione del settore produttivo. Nel comparto manifatturiero oltre il 74 per cento delle aziende dichiara di vendere sul mercato nazionale, una percentuale superiore a quella riferita al mercato locale e regionale; inoltre, una quota compresa fra circa il 38 per cento e quasi il 62 per cento opera sui mercati europei extra-UE e UE. Nel settore dei servizi la percentuale di imprese che riescono a operare su un dato mercato diminuisce man mano che ci si allontana dal contesto locale.

L'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e la competizione assume un carattere globale soprattutto le imprese manifatturiere. Il 66,3 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'industria in senso stretto indica di essere in competizione con aziende di altre regioni d'Italia, il 38,8 per cento con paesi UE e il 13,8 per cento con paesi non europei (area BRIC esclusa); si tratta di percentuali superiori a quelle osservate a livello nazionale nello stesso segmento (rispettivamente, 59,4 per cento, 27,8 per cento e 6,5 per cento). Per le imprese di costruzioni e quelle di servizi, la concorrenza assume un carattere prevalentemente locale o regionale. Solo il 13,6 per cento delle imprese commerciali e l'8,9 per cento di quelle che offrono servizi non commerciali dichiara di avere fra i propri principali concorrenti aziende localizzate nell'Unione Europea; tali percentuali sono peraltro leggermente più elevate di quelle medie nazionali (rispettivamente 11,1 per cento e 8,1 per cento).

Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. FRIULI-VENEZIA GIULIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	60,3	62,5	47,3	29,8	14,8	4,5	8,1
20-49	53,2	65,1	64,2	46,7	29,4	11,5	14,9
50-99	47,3	56,3	74,3	63,0	43,3	26,0	27,0
100 e oltre	47,7	65,9	77,3	67,0	54,5	33,0	40,5
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	34,3	64,8	74,6	61,8	38,8	17,5	23,9
Costruzioni	52,4	82,5	43,8	13,4	3,2	0,9	1,6
Commercio	72,2	69,8	47,6	38,2	19,5	5,6	7,6
Servizi non commerciali	77,5	52,5	38,1	17,4	9,8	3,2	5,3
TOTALE REGIONE	57,1	62,9	54,7	38,0	22,3	9,1	12,7
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	48,2	60,1	44,0	15,5	4,8	1,1	2,4
20-49	33,2	54,1	60,2	24,4	8,0	3,1	3,2
50-99	26,0	43,3	68,0	40,3	13,7	5,0	7,3
100 e oltre	20,1	39,4	62,5	51,1	19,3	12,1	11,4
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	19,3	50,7	66,3	38,8	13,8	5,4	5,6
Costruzioni	46,9	78,7	49,7	5,0	1,6	..	0,7
Commercio	45,7	58,7	47,8	13,6	3,1	0,9	2,8
Servizi non commerciali	63,9	56,0	33,7	8,9	2,2	0,5	1,9
TOTALE REGIONE	41,6	56,4	50,4	21,2	6,9	2,5	3,4
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

(a) Le imprese potevano indicare più risposte. (b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte.

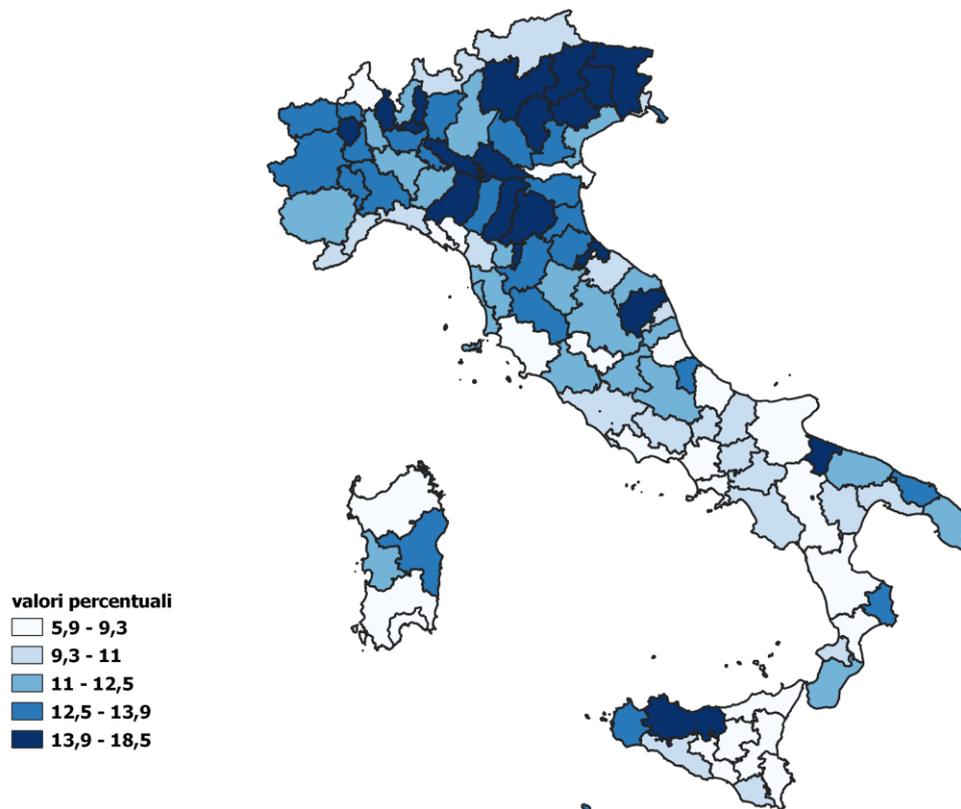
Per la maggioranza delle aziende, la qualità dei beni o servizi offerti è di gran lunga il principale punto di forza della propria capacità competitiva. In particolare, il 76,2 per cento delle aziende con almeno 10 addetti include la qualità della propria offerta fra i principali tre fattori di competitività (a fronte del 74,1 per cento rilevato a livello nazionale, Tavola 5.1 in allegato). Gli altri fattori più rilevanti sono, nell'ordine, la professionalità e competenza del personale (49,9 per cento), i prezzi di vendita (29,7 per cento), la diversificazione dell'offerta

(24,7 per cento). Altre potenziali dimensioni della competitività come la capacità di introdurre prodotti nuovi o migliorati, la capacità di adeguare i livelli di produzione alla domanda e la localizzazione vengono inclusi fra i primi tre fattori della forza concorrenziale da percentuali di imprese che non superano il 16 per cento. In particolare, l'innovazione di prodotto rientra fra i principali punti di forza competitiva per il 15,4 per cento delle imprese della regione, a fronte del 12,6 per cento registrato complessivamente nel Paese; tutti i valori provinciali si collocano al di sopra di quello nazionale ad eccezione della provincia di Gorizia (Cartogramma 5). Qualità e innovazione di prodotto sono ritenuti aspetti relativamente più importanti nel settore manifatturiero, così come professionalità e competenza in quello delle costruzioni. In linea con le attese, fattori come i prezzi d'offerta e l'estensione della rete distributiva assumono maggiore rilevanza nel commercio; nel settore dei servizi non commerciali le competenze professionali e la diversificazione dell'offerta sono ritenuti fattori chiave della competitività più frequentemente che per la media delle imprese.

Nella valutazione delle aziende è il peso degli obblighi amministrativi e burocratici a rappresentare il principale freno allo sviluppo della forza competitiva: quasi il 38 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia con 10 e più addetti punta il dito contro tali oneri (Tavola 5.2 in allegato). Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono nell'ordine: la difficoltà a reperire personale (22,8 per cento), la mancanza di risorse finanziarie (22 per cento), la mancanza di personale qualificato (18,1 per cento) e la debolezza della domanda (15,2 per cento). Nel confronto con i dati nazionali, le imprese del Friuli-Venezia Giulia sembrano scontare più difficoltà nel reperire personale (qualificato o meno), ma affrontano disagi minori derivanti dalla carenza di infrastrutture (problema segnalato dal 4,7 per cento delle aziende della regione, contro il 6,4 per cento in Italia). Dal punto di vista settoriale, oneri burocratici e mancanza di risorse finanziarie sembrano affliggere in modo più accentuato le imprese di costruzioni; la difficoltà di reperire personale soprattutto le piccole imprese nel comparto manifatturiero e in quello dei servizi non commerciali, mentre è il commercio a soffrire in modo particolare lo scarso livello della domanda. Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 19 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia); le aziende appartenenti a questo fortunato gruppo si trovano in misura relativamente maggiore nel settore dei servizi non commerciali.

Nel 2018, il 7,3 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, quasi il 72 per cento la ritiene più o meno uguale e più del 19 per cento più forte. Queste percentuali registrano moderate variazioni fra i diversi settori, fatta eccezione per quello della fornitura di energia e acqua che mostra una maggiore polarizzazione fra il secondo e il terzo gruppo e per quello delle costruzioni, maggiormente propenso a ritenere la propria competitività pari alle altre imprese del settore. La dimensionale aziendale incide sul giudizio espresso: la frequenza delle aziende che ritengono la propria competitività maggiore di quella dei concorrenti è più elevata nel segmento delle imprese con 250 addetti e più.

Cartogramma 5 - Imprese con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

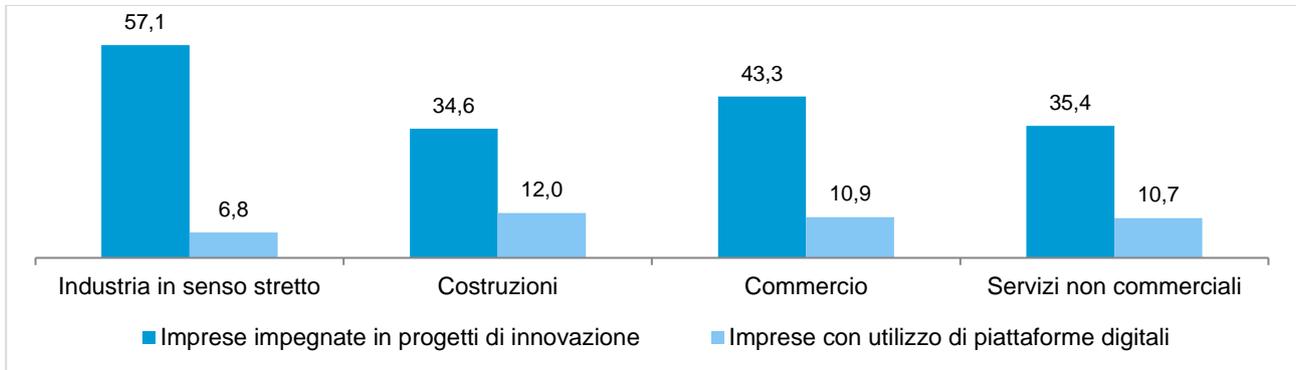


6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

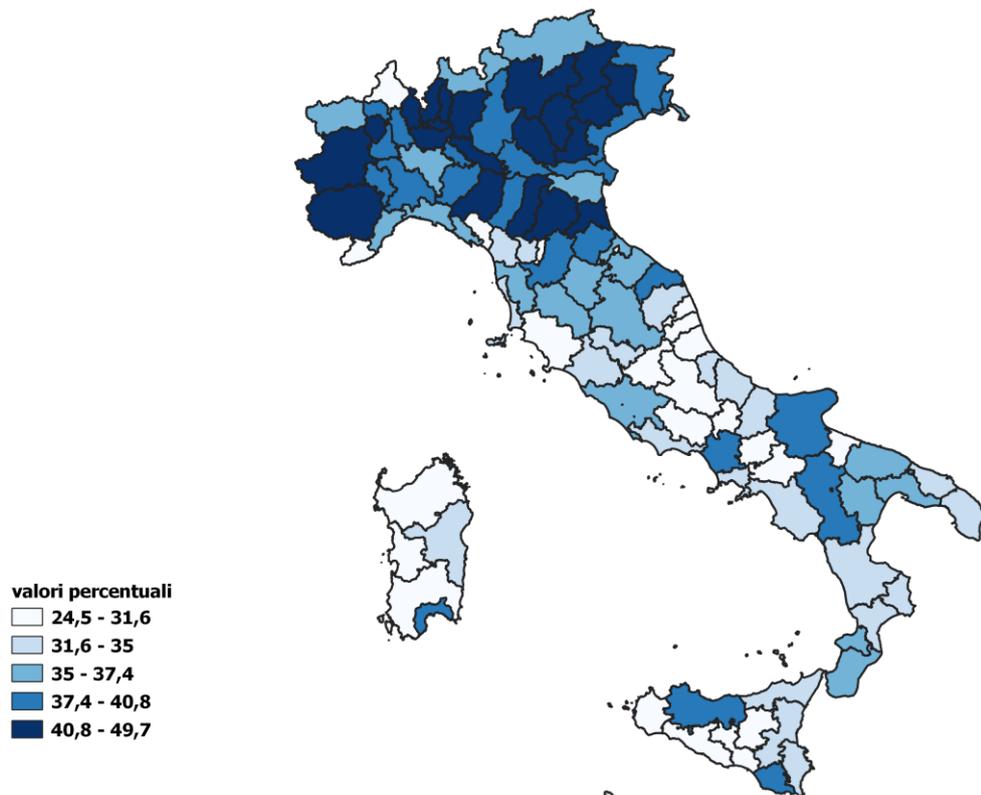
L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari la quota di imprese del Friuli-Venezia Giulia con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 41,1 per cento, contro il 38,4 per cento registrato complessivamente in Italia.³ L'innovazione è più diffusa nell'industria in senso stretto (57,1 per cento, valore più elevato a livello nazionale) e nel commercio (43,3 per cento) (Figura 9); in tutti i settori tranne quello dei servizi non commerciali la quota di aziende impegnate in progetti di innovazione è superiore a quella registrata a livello nazionale. I dati provinciali si collocano al di sopra della media nazionale con un picco in quella di Pordenone, dove la metà delle aziende dichiara di svolgere attività innovative (Cartogramma 6).

³ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali nel triennio 2016-2018, per settore. FRIULI-VENEZIA GIULIA. (Valori percentuali)



Cartogramma 6 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione l'attività svolta più frequentemente da parte delle imprese è rappresentata dall'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste; in particolare, tale attività è stata svolta da quasi il 42,5 per cento delle imprese impegnate in almeno un progetto di innovazione. Poco più di un terzo

delle aziende ha invece acquisito software e/o hardware, mentre il 33,7 per cento delle imprese innovatrici ha svolto attività di formazione al personale sulle innovazioni adottate o previste. Tutte queste percentuali superano la media nazionale di almeno tre punti percentuali. Quasi il 25 per cento delle imprese innovative ha svolto al proprio interno delle attività di ricerca e sviluppo.

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme) sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018, il 10,1 per cento delle imprese regionali con almeno 3 addetti utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi (contro il 9,7 per cento in Italia). La quota è più elevata (12 per cento) fra le imprese del settore delle costruzioni (Figura 9). In Friuli-Venezia Giulia, il 41,8 per cento delle imprese che utilizzano piattaforme digitali di vendita si rivolgono a quelle di intermediazione commerciale multi-settore, mentre il 22,5 per cento utilizza piattaforme di intermediazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici.

Il 44,9 per cento delle imprese con 10 e più addetti che le usano (e che hanno espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva; inoltre, il 27,1 per cento delle imprese deve la propria permanenza sul mercato all'utilizzo di tali strumenti. Quasi il 15 per cento delle aziende dichiara, infine, che le piattaforme hanno contribuito a un incremento di fatturato superiore al 10 per cento.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, oltre il 51 per cento delle aziende ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentale aziendale, della contabilità industriale e per la gestione di fornitori e magazzino). Il 22,7 per cento ha invece utilizzato servizi *cloud* (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di *hosting* di database e archiviazione di *files* e software aziendali, mentre ha sfruttato i servizi di analisi dei dati in remoto una percentuale limitata di aziende). Questi dati sono sostanzialmente in linea con quelli nazionali.

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. FRIULI-VENEZIA GIULIA. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	AREE TECNOLOGICHE									Tutte le aree
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			
	Connet- tività me- diante fibra ottica	Connetti- vità mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnolo- gie immersi- ve	Elabora- zione e analisi di Big Data	Automa- zione avanzata, robotistica	Stam- panti 3D	Simula- zione tra macchine intercon- nesse	Sicu- rezza in- formatica (Cyber- security)	
CLASSI DI ADDETTI										
10-19 addetti	1.076	765	119	27	69	69	82	127	598	1.701
20-49	464	306	75	16	54	85	63	103	351	729
50-99	157	88	34	4	19	29	13	37	109	208
100 e oltre	171	120	40	18	50	49	32	48	157	214
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	867	546	150	32	89	176	146	272	655	1.391
SERVIZI	1.001	733	118	33	103	56	44	43	560	1.461
TOTALE REGIONE	1.868	1.279	268	65	192	232	190	315	1.215	2.852
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

Le imprese del Friuli-Venezia Giulia con 10 addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una tecnologia digitale sono quasi 2.900, il 60,6 per cento del totale a fronte di una media nazionale pari al 61,5 per cento (Prospetto 4). Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le tecnologie basate su internet: hanno investito in quest'area circa 2.450 imprese (circa l'86 per cento delle imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale). Un numero molto inferiore di aziende (circa 375, pari al 13,1 per cento) ha operato investimenti riconducibili agli ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale, mentre 1.380 (il 48,4 per cento) hanno investito in altre aree tecnologiche. Analizzando più in dettaglio i dati, si osserva che gli investimenti legati al *web* hanno riguardato principalmente la connettività: 1.868 aziende hanno investito sulla connettività mediante fibra ottica e circa 1.300 su quella mediante tecnologie 4G/5G; gli investimenti riconducibili alla cosiddetta area tecnologica di Internet delle Cose (*Internet of Things*) hanno interessato un numero più ristretto di aziende (268). Gli investimenti nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale hanno interessato soprattutto l'automazione avanzata (232) e l'elaborazione/analisi di *Big Data* (192 aziende); 65 aziende hanno ampliato le proprie attività nel campo delle tecnologie immersive. Fra le altre aree tecnologiche, è quella della sicurezza informatica (*Cyber-security*) ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo: negli anni 2016-2018 vi hanno investito quasi 1.215 imprese, pari a poco meno del 26 per cento. Gli investimenti in stampanti 3D e quelli in apparati di simulazione tra macchine interconnesse hanno visto per protagonisti un numero molto minore di aziende (rispettivamente 190 e 315). Infine, le imprese con 10 e più addetti che prevedono di realizzare almeno un investimento in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 sono 2.946

(un numero superiore a quello delle aziende che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Il 65,8 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze, mentre il 39 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi è relativamente più elevata fra le imprese di medie e grandi dimensioni. Meno diffusi sono i benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di *outsourcing*. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione non sempre hanno successo: una piccola quota di imprese (il 2,2 per cento, valore leggermente inferiore a quello nazionale) afferma che il risultato è stato un livello di efficienza minore.

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego del fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

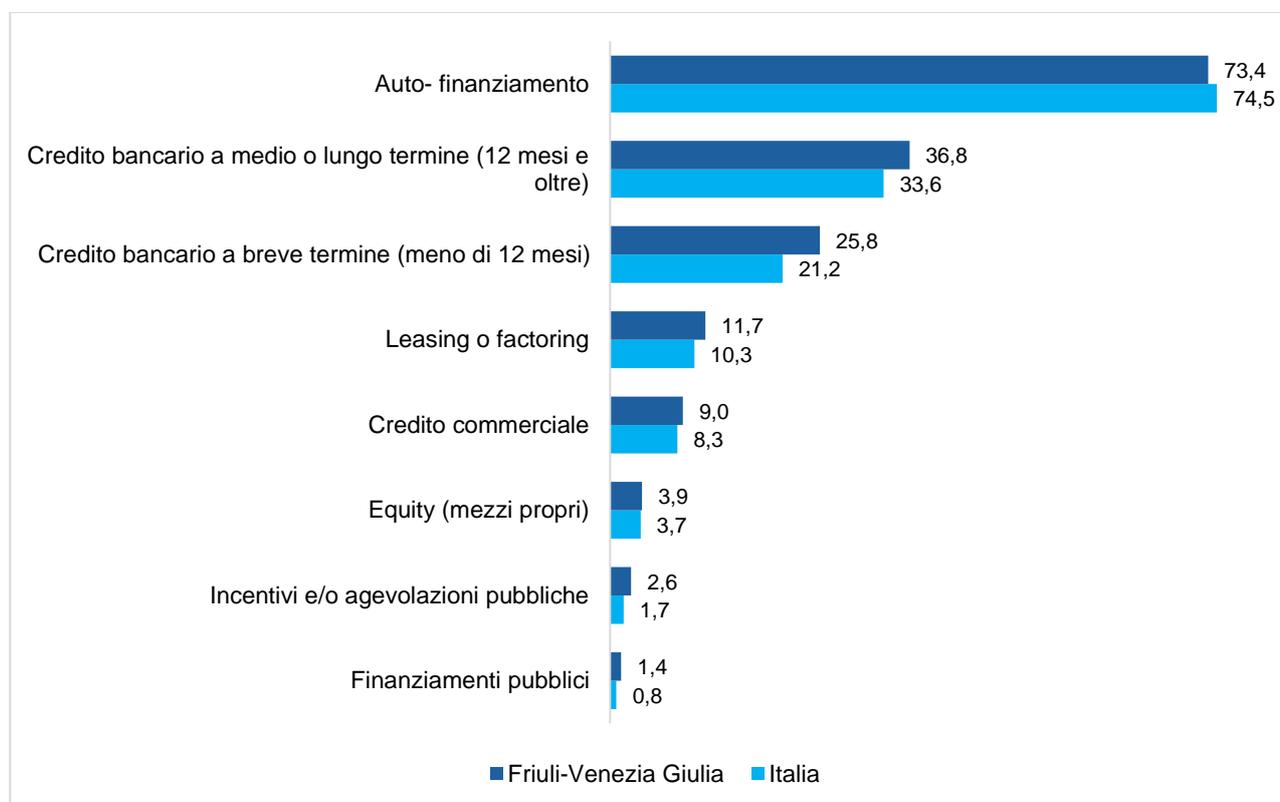
Una quota compresa tra il 15,5 e il 16,6 per cento delle imprese che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni professionali specializzate e in mansioni di interazione e comunicazione. La percentuale di aziende secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari al 2,4 per cento.

Il 39 per cento delle aziende che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore attenzione alle competenze digitali in sede di selezione del personale. La percentuale di aziende che intende svolgere attività sistematica di formazione del personale (25,3 per cento) è superiore a quella delle aziende che faranno affidamento sulle competenze acquisite autonomamente dai lavoratori (21,2 per cento), mentre il 37,1 per cento intende avvalersi di consulenti esterni. Più di un quarto (26,7 per cento) delle aziende ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Infine, il 27,2 per cento delle aziende non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

In Friuli-Venezia Giulia, l'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa: il 73,4 per cento (questa e le percentuali che seguono sono calcolate escludendo dal totale delle imprese quelle attive nel settore finanziario e assicurativo) delle imprese dichiara di avervi fatto ricorso nel 2018 (Figura 10). Raccoglie risorse sui mercati azionari (*equity*) solo il 3,9 per cento delle imprese, poco più di quanto registrato mediamente nel Paese (3,7 per cento). Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: nel 2018, il 36,8 per cento delle aziende ha un rapporto creditizio di medio o lungo termine con le banche e quasi il 26 per cento ha ricevuto un finanziamento di durata non superiore ai 12 mesi (questi valori sono di qualche punto percentuale superiori a quelle osservate a livello nazionale). Quasi il 12 per cento delle imprese ha in essere contratti di *leasing* e *factoring* e il 9 per cento ricorre al credito commerciale.

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). FRIULI-VENEZIA GIULIA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

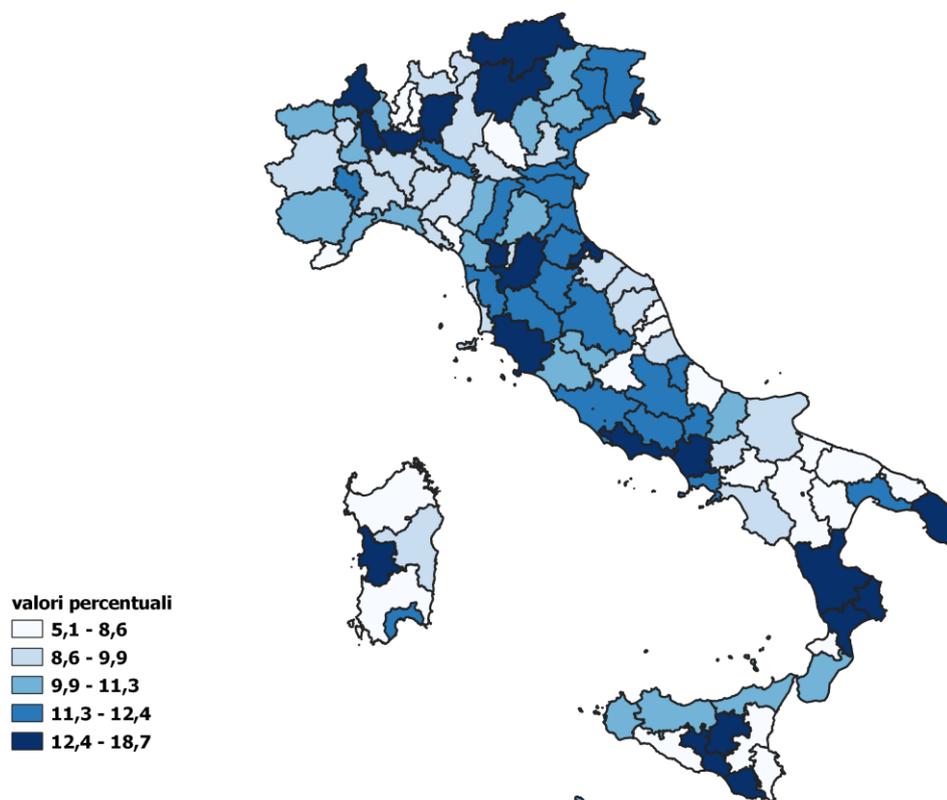


(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Per le microimprese il ricorso relativamente più ampio all'autofinanziamento (74,5 per cento, contro il 66,2 per le aziende con almeno 20 addetti, Tavola 7 in allegato) riflette una capacità inferiore di accedere ai mercati finanziari. In generale, l'autofinanziamento è relativamente più diffuso nelle imprese che offrono servizi e in quelle di dimensioni minori. Fra le imprese industriali e di maggiori dimensioni si trova invece una maggiore percentuale di aziende che usufruiscono di credito bancario a medio-lungo termine oppure raccolgono direttamente risorse finanziarie sui mercati. Anche la ridotta percentuale (1,4 per cento) di imprese che usufruiscono di incentivi pubblici riguarda prevalentemente le medio-grandi imprese dei servizi commerciali e non.

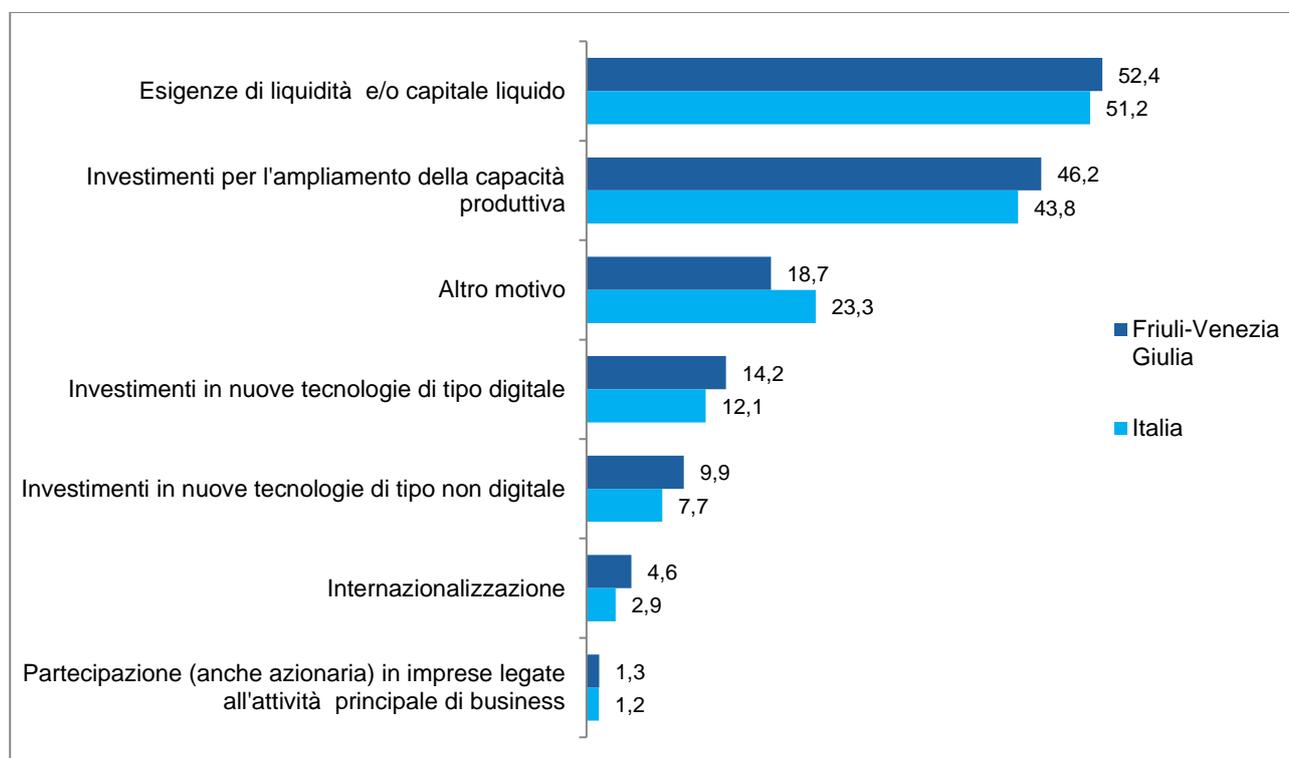
Il 58,7 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" o "basso". La quota di aziende che valutano come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie esterne è nel complesso pari al 12,1 per cento, dato lievemente superiore all'11 per cento misurato a livello nazionale); i valori provinciali presentano una debole variabilità, oscillando fra l'11,3 per cento di Trieste e il 13,8 di Gorizia (Cartogramma 7).

Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è “elevato” o “molto elevato”, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Le due principali motivazioni del ricorso a risorse esterne sono la copertura di esigenze di liquidità e il finanziamento di investimenti volti ad aumentare la capacità produttiva. Le due finalità sono indicate rispettivamente dal 52,4 per cento e dal 46,2 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti (Figura 11). Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali sono alla base del ricorso a finanziamenti esterni per una percentuale limitata di imprese (rispettivamente 14,2 e 9,9 per cento). Infine, un numero ridotto di imprese (1,3 per cento) richiede fondi esterni per finanziare l’acquisizione di partecipazioni in altri soggetti.

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più (a). FRIULI-VENEZIA GIULIA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



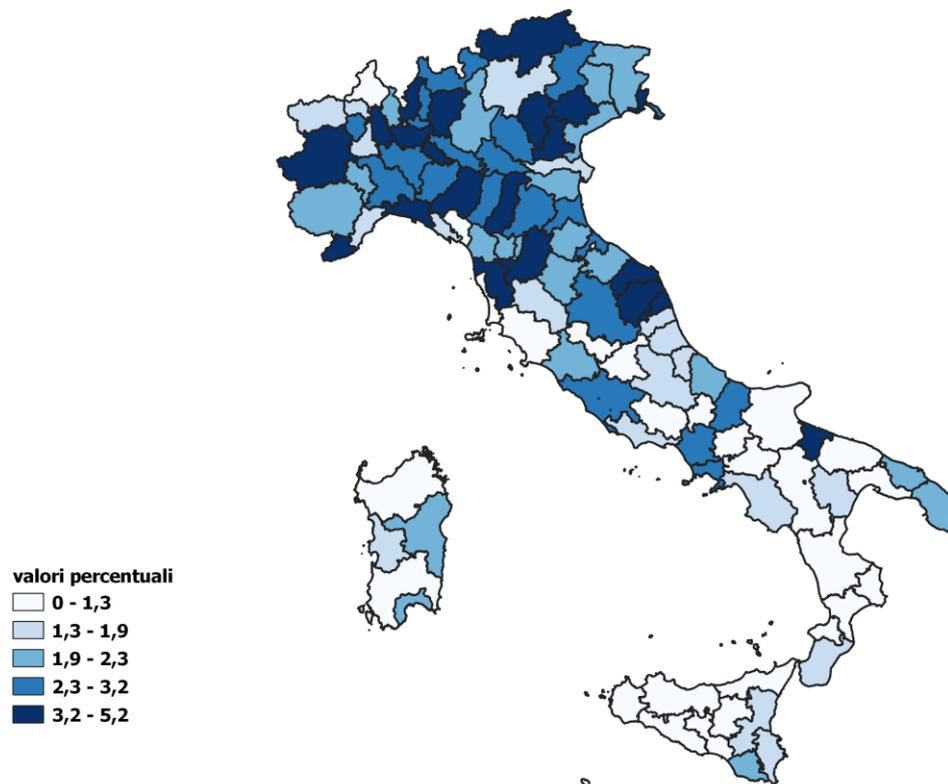
(a) Le imprese potevano indicare più risposte

L'utilizzo di finanziamenti esterni come strumento per soddisfare esigenze di liquidità caratterizza in Friuli-Venezia Giulia soprattutto il settore dell'industria e quello dei servizi non commerciali; lo stesso accade anche per le finalità di investimento produttivo.

8. Internazionalizzazione produttiva

I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le aziende regionali le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero sono 115 (Tavola 8 in allegato). Si tratta del 2,4 per cento delle aziende totali nella classe dimensionale corrispondente, percentuale lievemente inferiore alla media nazionale (2,8 per cento). La quota di imprese con delocalizzazione raggiunge il valore massimo nella provincia di Gorizia (3,4 per cento) e quello minimo (2,2 per cento) in quelle di Udine e Pordenone (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 - Imprese con 10 e più addetti con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



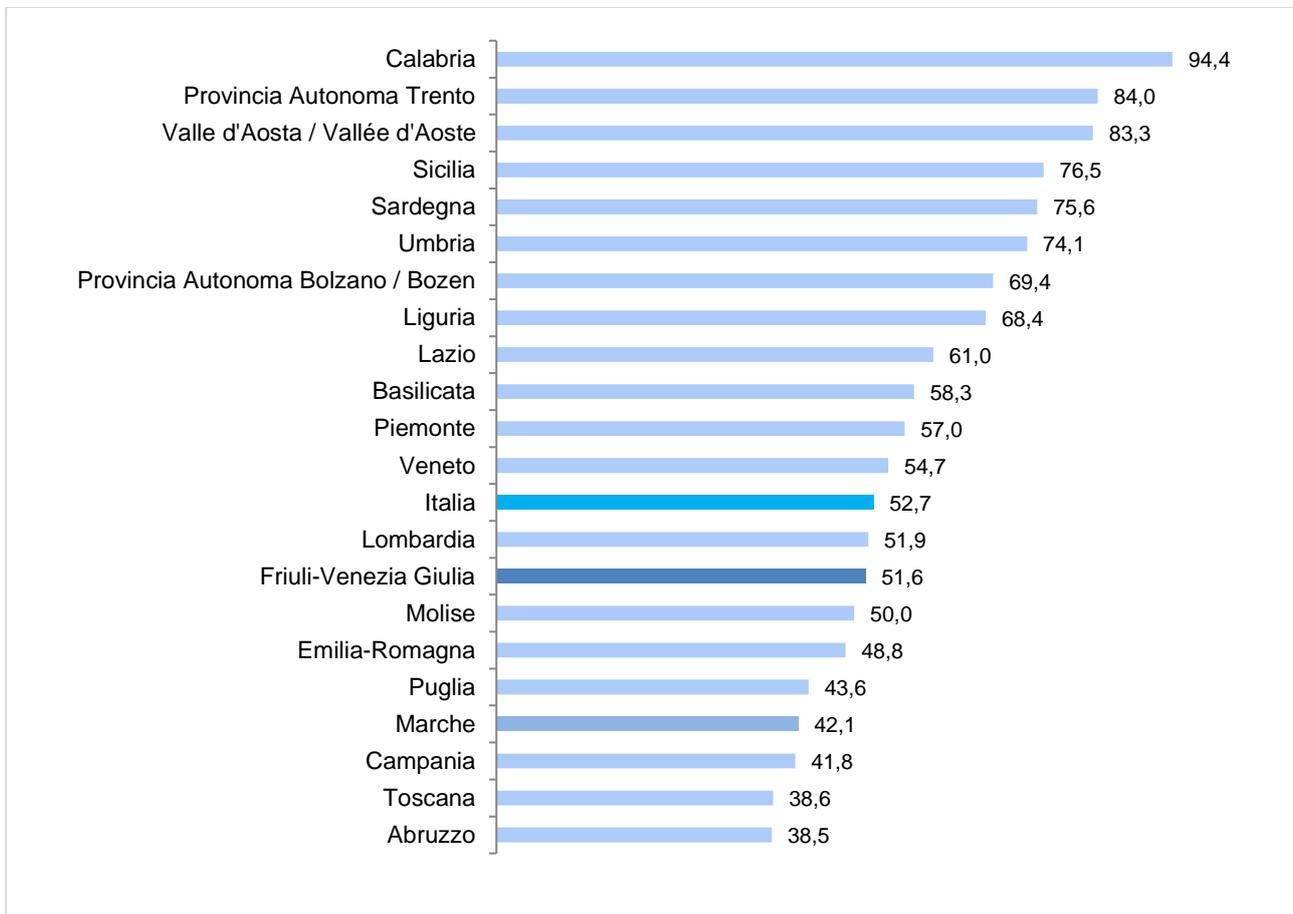
Solo per l'1,1 per cento delle aziende la delocalizzazione si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi una partecipazione azionaria in un'impresa estera. Con frequenza leggermente superiore (1,4 per cento delle aziende) la delocalizzazione dell'attività produttiva avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri (Tavola 8 in allegato). Una parte delle imprese che producono all'estero ricorre a entrambe le tipologie di delocalizzazione.

La delocalizzazione è più frequente nel comparto industriale: nel 2018 svolge all'estero una parte delle loro attività il 4,1 per cento delle imprese del settore manifatturiero e il 2,3 per cento di quello delle costruzioni.

L'area geografica di delocalizzazione più rilevante è quella dell'Euro. In particolare, il 51,6 per cento delle imprese regionali che nel 2018 hanno in essere contratti finalizzati allo svolgimento di attività produttive all'estero li hanno conclusi con soggetti economici residenti in un Paese dell'unione monetaria (Figura 12).

La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti è destinata principalmente alla vendita nello stesso Paese di delocalizzazione e all'importazione in Italia al fine di venderla sul mercato nazionale.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)

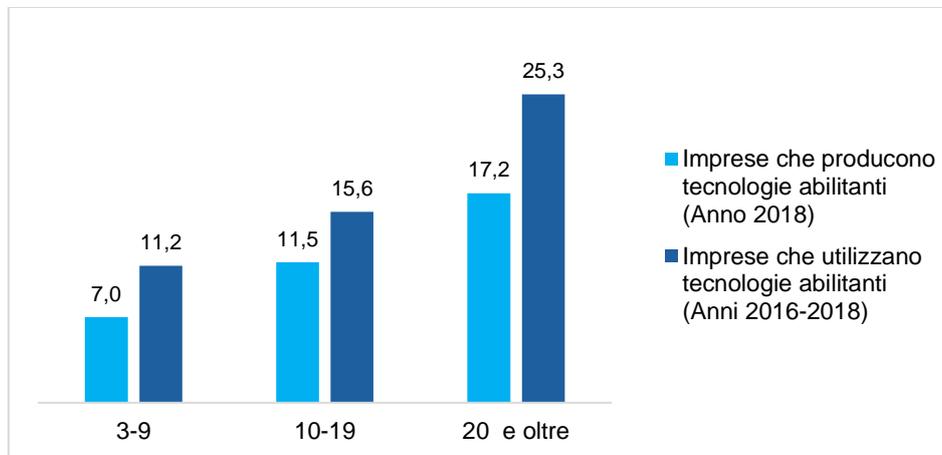


9. Nuove traiettorie di sviluppo

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono state materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

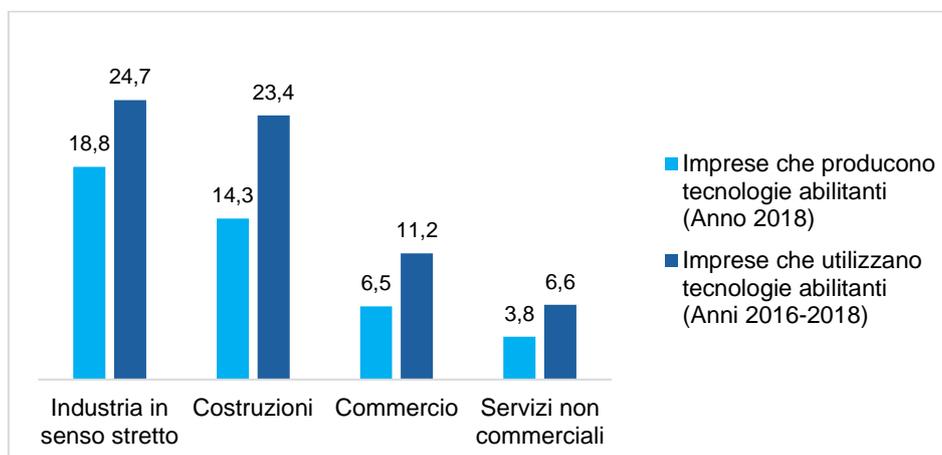
Nel 2018, l'8,5 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia ha prodotto tecnologie abilitanti e il 12,9 per cento le ha utilizzate (Tavola 9 in allegato). A livello nazionale tali percentuali sono pari rispettivamente a 8,1 e 13,1 per cento. All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono tecnologie abilitanti e di quelle che le utilizzano. Nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono il 7,0 e l'11,2 per cento rispettivamente; nella fascia 10-19 sono l'11,5 per cento e il 15,6 per cento rispettivamente, mentre tra le imprese con almeno 20 addetti quelle che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti salgono a 17,2 e 25,3 per cento rispettivamente (Figura 13).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti nel triennio 2016-2018, per classe di addetti. FRIULI-VENEZIA GIULIA. (Valori percentuali)



Osservando il dettaglio settoriale, le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono presenti in particolare nelle attività dell'industria in senso stretto (18,8 e 24,7 per cento rispettivamente) e, in misura leggermente inferiore, nel comparto delle costruzioni (14,3 e 23,4 per cento) (Figura 14). Tali imprese sono, invece, meno diffuse nel settore dei servizi non commerciali, dove produce tecnologie abilitanti il 3,8 per cento delle imprese e il 6,6 per cento le utilizza.

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica. FRIULIA-VENEZIA GIULIA. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018, il 68,7 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e nella formazione (59,5 per cento delle imprese regionali), nelle tecnologie e digitalizzazione (50,0 per cento), meno in ricerca e sviluppo (26,1 per cento), responsabilità sociale (23,8 per cento) e internazionalizzazione (11,5 per cento). La quota di imprese che ha effettuato almeno un investimento è in tutte le aree in linea con il dato nazionale (Prospetto 5).

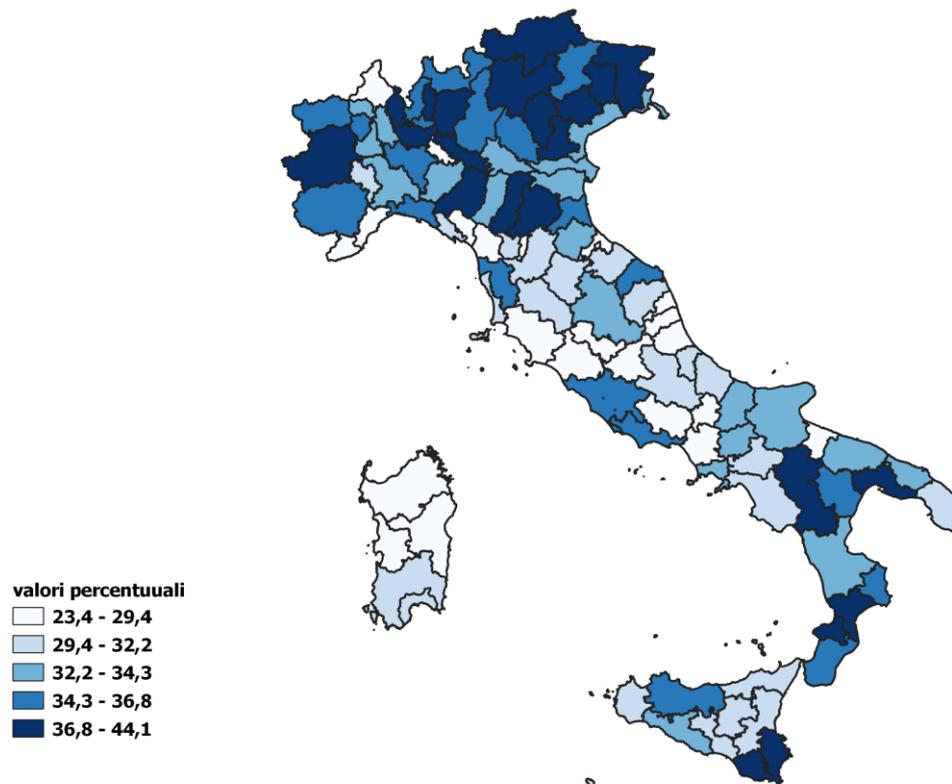
Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018 e per classe di addetti e settore di attività economica. FRIULI-VENEZIA GIULIA. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)					
	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionaliz- zazione	Responsabilità sociale e ambientale
CLASSE DI ADDETTI						
3-9	64,0	21,0	45,5	54,1	7,4	20,3
10-19	81,7	37,1	60,8	75,5	19,9	29,8
20 e oltre	91,2	57,7	75,9	84,8	36,0	47,9
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	80,8	47,4	59,2	69,9	27,7	36,6
Costruzioni	67,5	23,1	44,5	60,8	5,8	24,5
INDUSTRIA	76,2	39,1	54,2	66,8	20,2	32,5
Commercio	69,7	24,5	53,7	57,7	10,6	23,9
Servizi non commerciali	63,4	18,7	45,8	55,8	6,3	18,3
SERVIZI	65,4	20,5	48,3	56,4	7,7	20,1
TOTALE REGIONE	68,7	26,1	50,0	59,5	11,5	23,8
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Le differenze dimensionali sono rilevanti, infatti le grandi imprese hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate in misura nettamente più diffusa rispetto alle piccole: il 91,2 per cento delle imprese con almeno 20 addetti a fronte del 81,7 per cento di quelle con 10-19 addetti e del 64,0 per cento delle unità con 3-9 addetti. Fra le imprese con almeno 20 addetti hanno investito in capitale umano e formazione l'84,8 per cento, in tecnologia e digitalizzazione il 75,9 per cento, in ricerca e sviluppo il 57,7 per cento, in responsabilità sociale il 47,9 per cento e in internazionalizzazione il 36,0 per cento.

A livello settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto: in questo settore la quota di imprese che investe è maggiore rispetto agli altri, qualsiasi sia l'area di investimento considerata; in particolare la quota di imprese che investe nell'internazionalizzazione è più del doppio rispetto al valore medio regionale o nazionale.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo nel triennio 2016-2018, per provincia.
(Valori percentuali)



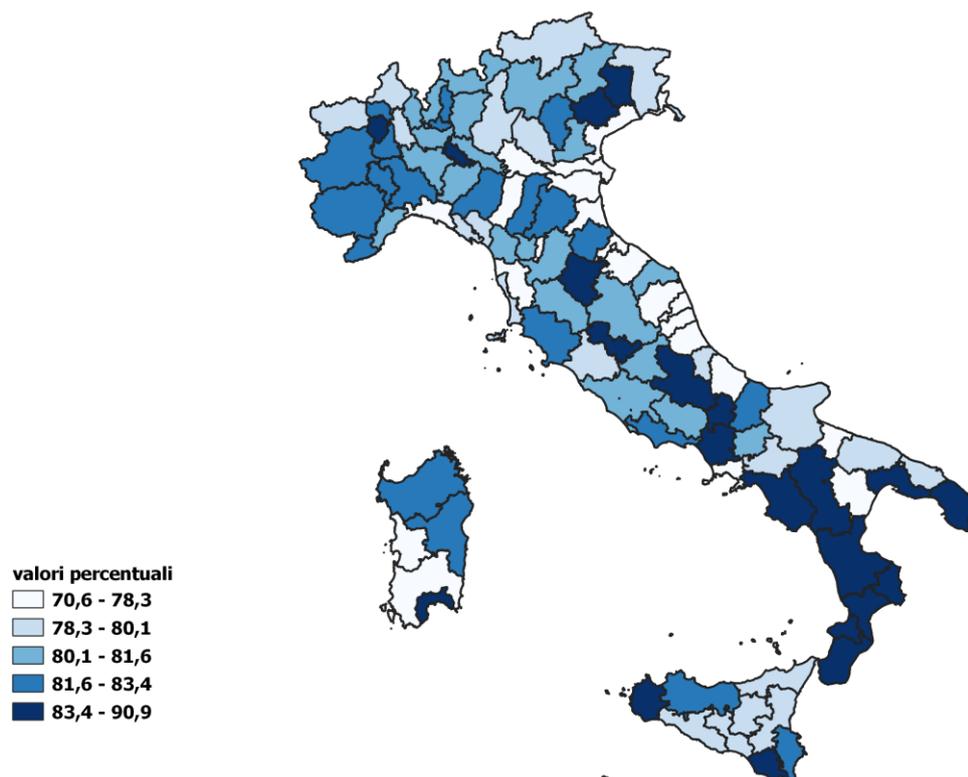
Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza per poter competere (e sopravvivere) nell'economia globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come quelli di diversificazione e/o vera e propria transizione verso nuove attività. A livello nazionale tali processi hanno interessato nel triennio 2016-2018 il 33,2 per cento delle imprese, mentre in Friuli-Venezia Giulia la media sale al 36,9 per cento; la quota maggiore si registra nella provincia di Pordenone (44,1 per cento) e quella inferiore in provincia di Trieste (32,7 per cento) (Cartogramma 9).

10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

I dati censuari del 2018 evidenziano che le imprese del Friuli-Venezia Giulia hanno avviato numerose azioni nel campo della sostenibilità ambientale, della responsabilità sociale e della sicurezza: il 65,4 per cento delle imprese con almeno 3 addetti svolge azioni per ridurre l'impatto ambientale, il 67,3 per cento per migliorare il benessere lavorativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia, il 64,8 per cento per incrementare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera

(Tavola 10 in allegato); meno numerosa la quota di imprese che sostiene o realizza iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa (29,3 per cento) e che sostiene o realizza iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera (25,2 per cento). La quota di imprese regionali che ha intrapreso azioni per ridurre l'impatto ambientale è superiore alla media nazionale di 1,2 punti percentuali, mentre le attività per il miglioramento del benessere lavorativo e quelle di responsabilità sociale sono meno diffuse tra le imprese della regione rispetto a quanto osservato nel Paese.⁴ Nel complesso, quasi l'81 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia (dato in linea con quello nazionale) dichiara di aver intrapreso almeno un'azione riconducibile al concetto di responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera; il valore più elevato si registra nella provincia di Pordenone, con l'87,6 per cento (Cartogramma 10).

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

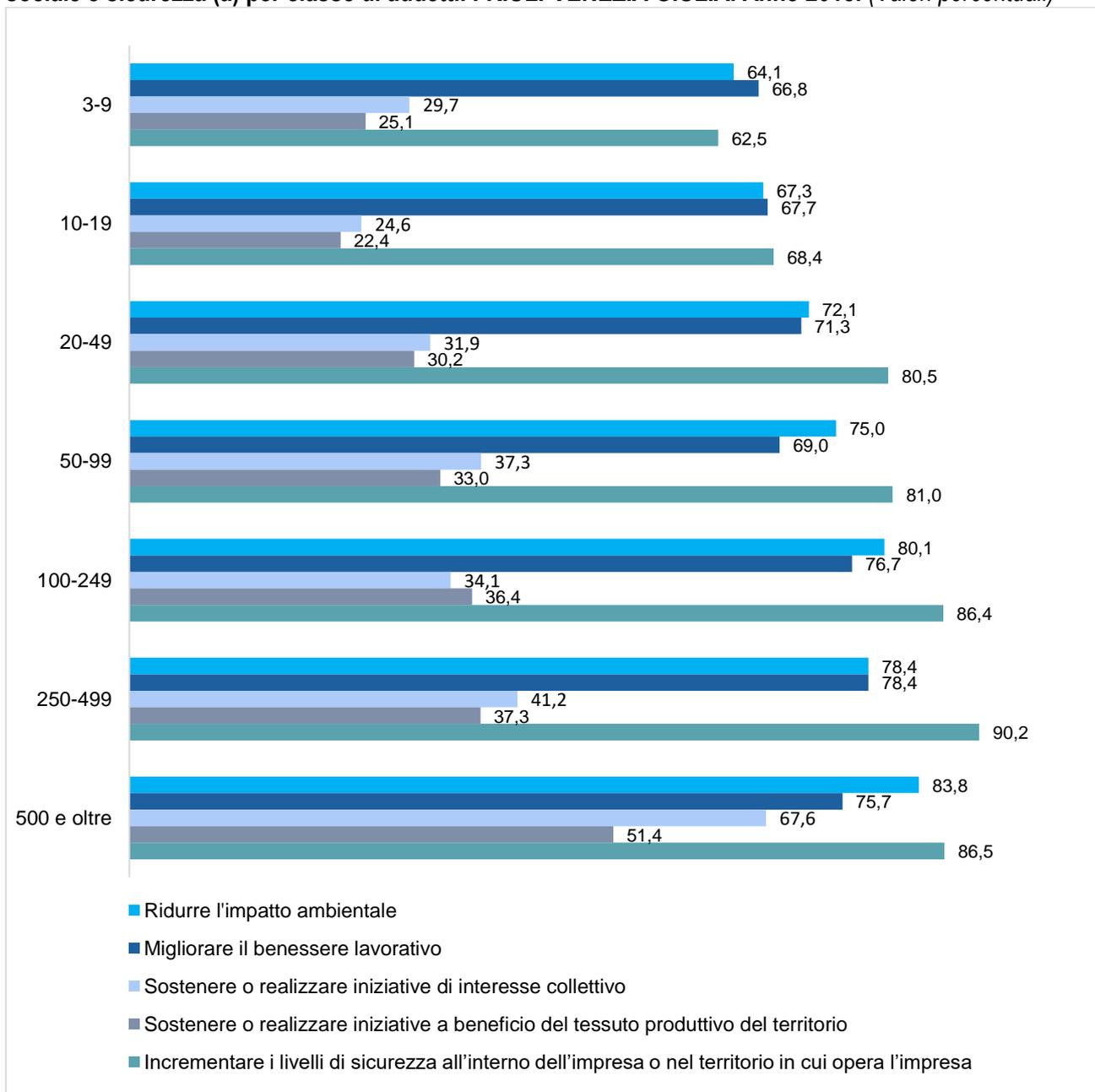


I comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa. Le unità produttive di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) presentano valori dai 10 ai 24 punti percentuali superiori alla media regionale per tutte le azioni: nell'ambito della sicurezza la quota è superiore di oltre il 23 per cento mentre tra le iniziative realizzate sul territorio i punti percentuali in più sono 14 per le iniziative di interesse collettivo e 14,5 per quelle a beneficio

⁴ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

del tessuto produttivo locale. Significative le differenze anche nella riduzione dell'impatto ambientale (+15 punti percentuali) e per iniziative rivolte al benessere dei lavoratori, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia (+10 per cento). Le micro e piccole imprese mostrano un più accentuato orientamento al miglioramento del benessere lavorativo e alla riduzione dell'impatto ambientale: tra le imprese con 3-9 addetti il 64,1 per cento svolge azioni a favore dell'ambiente e il 66,8 per cento a favore del benessere lavorativo; tra le imprese con 10-19 addetti le percentuali diventano 67,3 e 67,7 per cento rispettivamente. Le imprese con almeno 20 addetti risultano più attente alla sicurezza (Figura 15 e Tavola 10 in allegato).

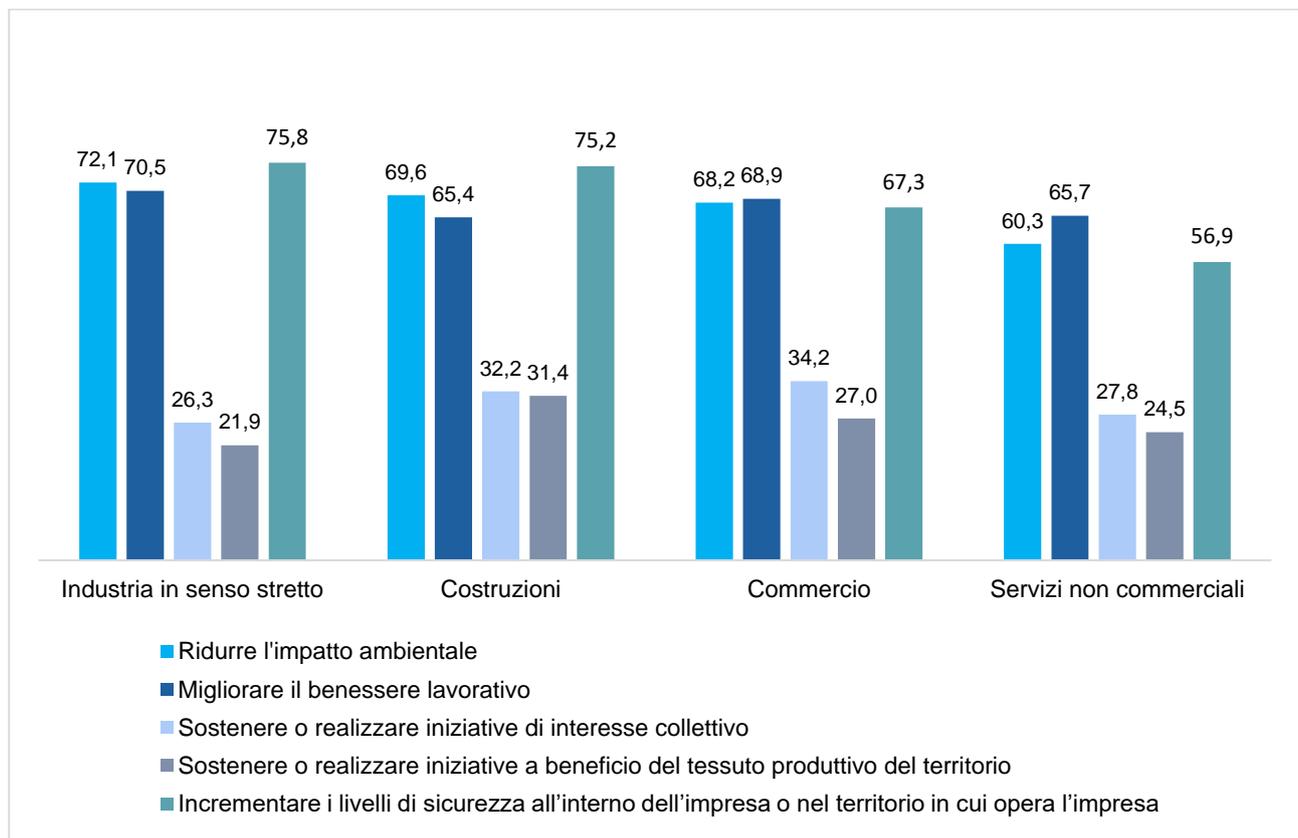
Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. FRIULI-VENEZIA GIULIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

A livello settoriale le imprese che hanno adottato misure per ridurre l'impatto ambientale e per migliorare il benessere organizzativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia sono presenti in particolare nel settore dell'industria in senso stretto (quote pari al 72,1 e 70,5 per cento rispettivamente), mentre sono meno numerose nel settore delle costruzioni (69,6 e 65,4 per cento, Figura 16). Rispetto alle iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa o a beneficio del tessuto produttivo del territorio locale, non si evidenziano significative differenze tra macro settori di attività economica, con valori leggermente più elevati nel commercio (34,2 per cento). L'impegno ad incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'impresa o nel territorio in cui opera è, infine, più accentuato tra le imprese dell'industria in senso stretto (75,8 per cento) e in quelle delle costruzioni (75,2 per cento) rispetto alle imprese di servizi (67,3 per cento).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. FRIULI-VENEZIA GIULIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Focus su imprese e responsabilità sociale

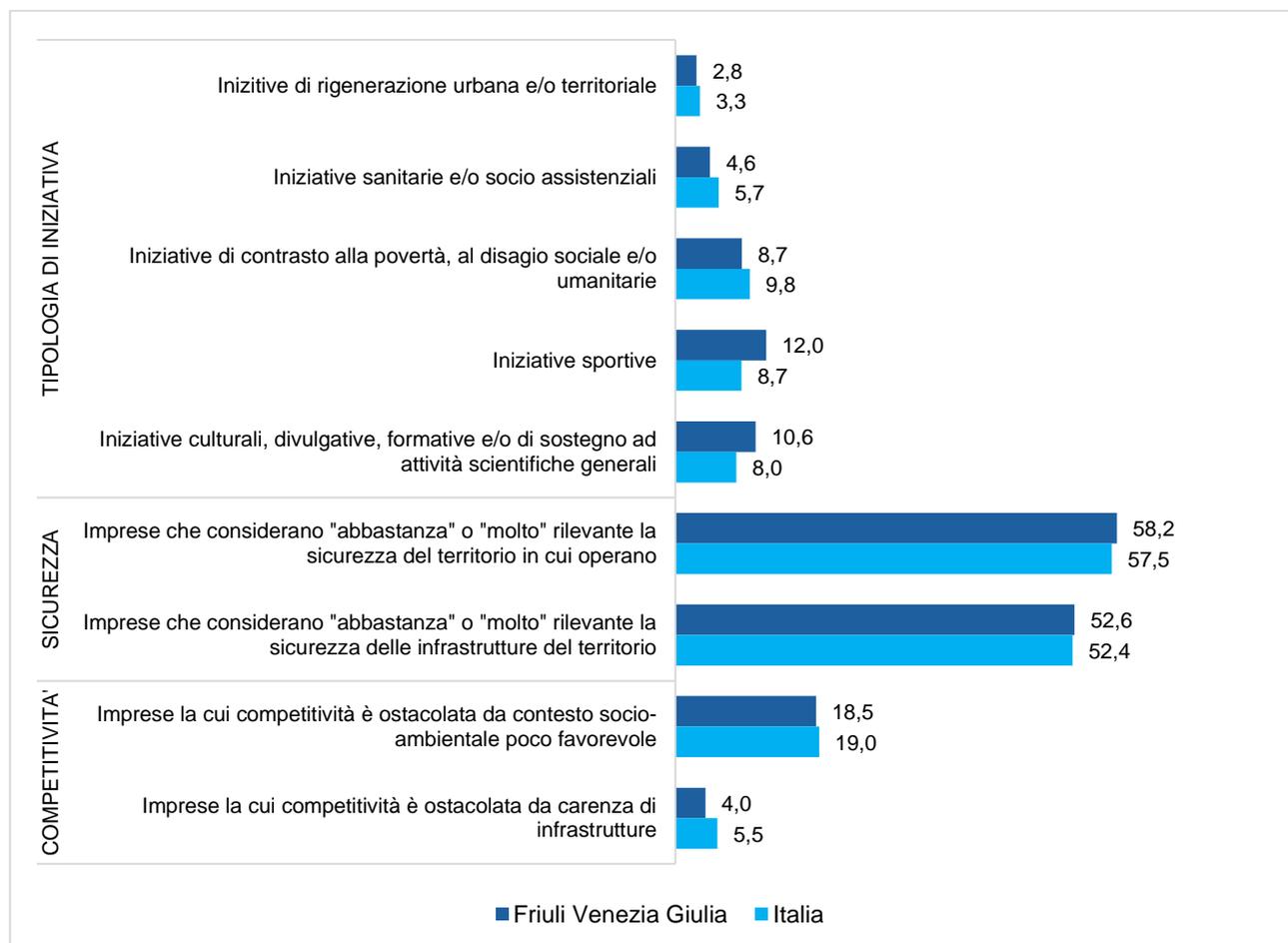
Le relazioni che le imprese intessono nel contesto ambientale in senso lato si esplicano in una serie di azioni di interesse collettivo che possono non solo migliorare il benessere lavorativo all'interno dell'impresa o accrescere le dotazioni infrastrutturali funzionali agli obiettivi economici, ma anche contribuire all'arricchimento dei servizi socioassistenziali nei territori o alla promozione di relazioni sociali nell'ambito del tessuto produttivo locale.

Considerando i principali gruppi di azioni collettive intraprese in ambito locale o regionale nel triennio 2016-2018, sono le iniziative sportive a rappresentare il principale ambito di intervento. Il 12 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, oltre tre punti percentuali in più rispetto al dato nazionale, ha infatti realizzato o contribuito a realizzare azioni in questo ambito (Figura T1).

Superiore alla media nazionale appare anche il grado di coinvolgimento in iniziative in ambito culturale, divulgativo, formativo e/o di sostegno alle attività scientifiche generali (10,6 per cento rispetto all'8 per cento a livello nazionale), mentre il coinvolgimento è inferiore in quelle di contrasto alla povertà, al disagio sociale e/o umanitarie: 8,7 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia rispetto al 9,8 per cento delle imprese nazionali. Le iniziative sanitarie e/o socioassistenziali hanno coinvolto il 4,6 per cento delle imprese, mentre l'ambito di intervento che ha visto meno coinvolte le imprese del Friuli-Venezia Giulia è stato, in linea con l'evidenza nazionale, quello relativo alle iniziative di rigenerazione urbana e/o territoriale (il 2,8 per cento contro il 3,3 per cento in Italia).

Il coinvolgimento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia nella realizzazione di iniziative di interesse collettivo sul territorio sembra essere dettato più dall'esigenze di sicurezza che dalla possibilità di trarne una fonte di vantaggio competitivo. È, infatti, interessante rilevare come a fronte di un impegno in azioni di tipo ambientale che rimane contenuto, oltre la metà delle imprese del Friuli-Venezia Giulia mostri di considerare abbastanza o molto rilevante il tema della sicurezza del territorio (il 58,2 per cento, Figura T1) e in particolare della sua dotazione infrastrutturale (il 52,6 per cento). In tale contesto, le percentuali regionali risultano lievemente superiori al dato nazionale (rispettivamente 57,5 per cento e 52,4 per cento). Considerando lo spaccato settoriale, sono le imprese dei servizi a risultare maggiormente sensibilizzate, con l'eccezione delle iniziative di rigenerazione urbana e/o territoriale, dove sono più attive le imprese delle costruzioni (Tavola T1 in allegato). Inoltre, il grado di attenzione verso il tema della sicurezza del territorio e della dotazione infrastrutturale cresce all'aumentare della dimensione caratteristica di impresa, e costituisce una priorità per più del 70 per cento delle grandi imprese con almeno 250 addetti (il 76,1 per cento e il 70,5 per cento rispettivamente).

Figura T1. Imprese che nel triennio 2016-2018 hanno realizzato o contribuito a realizzare iniziative di interesse collettivo in ambito locale o regionale (a), valutazione di alcuni aspetti sulla sicurezza del territorio e di competitività. FRIULI-VENEZIA GIULIA e ITALIA. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Con riguardo al tema della competitività, le imprese del Friuli-Venezia Giulia risultano meno sensibili - rispetto alla media nazionale - ad alcuni potenziali fattori di ostacolo a livello locale, ovvero il contesto socio-ambientale poco favorevole e la carenza infrastrutturale. Il differenziale è più consistente rispetto al nodo infrastrutturale (il 4,0 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, contro il 5,5 per cento in Italia, mentre il contesto socio ambientale del territorio è indicato come possibile ostacolo dal 18,5 per cento delle imprese, contro il 19,0 per cento in Italia. Sono le imprese dei servizi a mostrare particolare sensibilità sul contesto socio-ambientale (20,7 per cento), a fronte della minore preoccupazione per la carenza di infrastrutture (3,8 per cento) (Tavola T1 in allegato).

Il quadro informativo in materia di responsabilità sociale delle imprese si arricchisce con alcune evidenze relative all'intensità dell'impegno profuso dalle imprese del Friuli-Venezia Giulia in materia di sostenibilità, considerando quindi il numero di azioni o interventi realizzati nel triennio 2016-2018 rispetto ad alcuni obiettivi di interesse considerati centrali.

Considerando la tipologia di interventi volti a ridurre l'impatto ambientale, il 45,3 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, in linea con il dato nazionale, ha intrapreso un numero non trascurabile di attività, che è compreso tra le 4 e le 7 azioni nel triennio

considerato (Figura T2 e Tavola T2 in allegato). Lo spaccato dimensionale non evidenzia differenze sostanziali in tutte le classi al di sotto dei 250 addetti. Una maggiore intensificazione degli sforzi (tra 8 e 12 azioni) sembra emergere per le imprese di maggiore dimensione (il 35,2 per cento delle imprese con 250 e più addetti, più del doppio della quota media regionale) e nei settori industriali, in particolare nell'industria in senso stretto (25,5 per cento). La maggiore differenza rispetto al dato nazionale si riscontra nel gruppo ad intensità modesta (1-3 azioni), in cui si colloca il 30,4 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, contro il 28,4 per cento in Italia. A livello provinciale si distinguono Trieste, in cui operano quote di imprese a moderata intensità di intervento (classi 1-3 e 4-7 azioni) che sono superiori alla media regionale (il 37,5 per cento e il 48,4 per cento delle imprese rispettivamente), nonché Pordenone e Gorizia dove le imprese che hanno realizzato più di otto azioni superano il 20 per cento del totale, rispetto alla media regionale del 17,7 per cento.

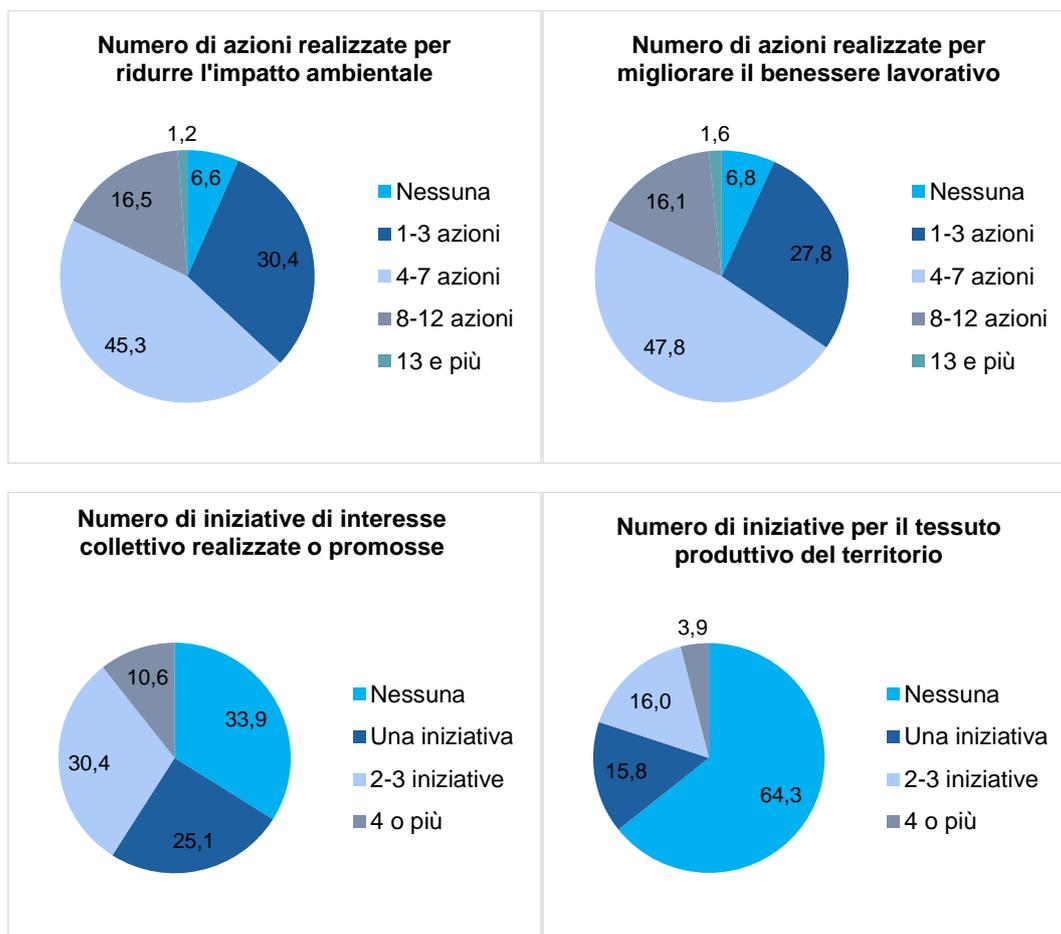
Il quadro che emerge rispetto agli interventi a favore del benessere lavorativo appare in parte sovrapponibile a quello appena descritto per gli interventi di tipo ambientale, sebbene con alcune differenze che sono principalmente imputabili alle inevitabili ricadute interne all'impresa. Anche in questo caso, infatti, le imprese tendono ad assumere un impegno moderatamente intenso, con il 47,8 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia che si colloca nella classe 4-7 azioni (al di sopra del dato nazionale pari al 45,6 per cento), sebbene una maggiore incidenza si riscontri nei settori industriali. Tuttavia, lo spaccato dimensionale mette anche in luce come la quota con attività moderatamente intensa cresca all'aumentare della complessità strutturale delle imprese: dal 46,3 per cento delle microimprese tra 3 e 9 addetti fino al 55,9 per cento delle imprese con 250 addetti e oltre. La minore frequenza che si osserva nelle grandi imprese nelle prime due classi di azioni è da imputare all'intensificarsi degli sforzi: il 36,7 per cento delle imprese con 250 e più addetti si colloca infatti nelle fasce a maggiore intensità di intervento (8-12 azioni e 13 e più), una quota doppia della media regionale. Rispetto alla ripartizione provinciale, sono le province di Trieste e Udine a mostrare una maggiore incidenza di imprese con moderato grado di attività in tema di benessere lavorativo, mentre Pordenone e Gorizia si distinguono per avere la maggiore quota di imprese nelle fasce a più elevata intensità di intervento (rispettivamente 8-12 azioni e 13 e più).

Nell'ambito delle diverse iniziative di sostenibilità messe in campo dalle imprese del Friuli-Venezia Giulia nel triennio 2016-2018, quelle finalizzate a soddisfare l'interesse collettivo e a beneficio del tessuto produttivo locale vedono mediamente una minore partecipazione, in termini di coinvolgimento in azioni dedicate.

Sebbene le azioni a beneficio del tessuto produttivo locale possano comportare una parziale ricaduta interna all'impresa, il 64,3 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia non ha realizzato o promosso interventi di questo tipo. La situazione appare tuttavia migliore rispetto all'ambito nazionale, in cui il 68,1 per cento risulta non aver realizzato alcuna iniziativa. Di conseguenza, in Friuli-Venezia Giulia si riscontra una maggiore presenza di imprese con modalità di intervento modesta (il 15,8 per cento delle imprese con una sola iniziativa, contro il 12,7 per cento nazionale) o moderata (il 16 per cento nella classe 2-3 iniziative, contro il 13,9 per cento nazionale). Le imprese di maggiori dimensioni sono più frequentemente coinvolte in azioni a beneficio del settore produttivo. A livello provinciale, sono le imprese goriziane a mostrare più delle altre un grado di intervento moderato (il 21,5 per cento ha realizzato 2-3 iniziative), mentre la provincia di Trieste si caratterizza per la maggiore incidenza di imprese che non ha effettuato alcuna azione (il 67,4 per

cento). Venendo all'ultima tipologia di interventi di sostenibilità analizzati, il 33,9 per cento delle imprese non ha messo in atto alcuna azione di interesse collettivo esterno all'impresa, una quota decisamente inferiore rispetto al dato nazionale (44,3 per cento). Tra le imprese che si sono dedicate ad almeno una iniziativa, la maggiore incidenza si osserva in Friuli-Venezia Giulia - come in Italia - nel gruppo ad intensità moderata (2-3 azioni), con il 30,4 per cento delle imprese. È confermata la tendenza che le azioni aumentino con la dimensione: il 39,1 per cento nelle imprese con 250 e più addetti ha promosso 4 o più iniziative, rispetto al 10,6 per cento complessivo in regione. La differenza sostanziale rispetto alla ripartizione nazionale si colloca nel gruppo di azioni a intensità bassa e media (una iniziativa o 2-3), che vede impegnate rispettivamente il 25,1 per cento e il 30,4 per cento delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, contro il 19,2 per cento e il 25,6 per cento nazionale. La ripartizione provinciale evidenzia un maggiore intervento con modalità moderata (2-3 azioni) da parte delle imprese delle province di Gorizia e Pordenone (intorno al 38 per cento in entrambe) e di Trieste e Gorizia nel gruppo a più elevata intensità di interventi (quasi il 14 per cento di imprese ha realizzato 4 o più azioni). In provincia di Udine si rileva la quota più elevata di imprese con una iniziativa (30,8 per cento).

Figura T2. Imprese con 3 e più addetti in base al numero di azioni o interventi di sostenibilità realizzati nel triennio 2016-2018. FRIULI-VENEZIA GIULIA. (Valori percentuali sul totale imprese che affermano di realizzare azioni di sostenibilità nei singoli ambiti)



Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of things (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione - motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi - pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo-abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.